



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 settembre 2010

Rassegna Stampa del 06-09-2010

CORTE DEI CONTI

04/09/2010	Italia Oggi	5	Comuni sempre più nel caos derivati. In corso 21 indagini su 53 enti locali	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	1
06/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	7	In dirittura d'arrivo i decreti attuativi dei bonus assunzioni	Rota Porta Alessandro	2
04/09/2010	Sole 24 Ore Plus	15	Nessun extra al dipendente che amministra gli swap	Frisone Marcello	4
05/09/2010	Arena	26	Debiti fuori bilancio, Comune nel mirino della Corte dei conti	...	5

GOVERNO E P.A.

06/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Swap a giudizio sulla fondatezza del "valore nullo"	Gaudiello Domenico	7
06/09/2010	Sole 24 Ore	8	I visitatori aumentano del 24% - L'aumento dei visitatori rilancia le gare nei musei	Cherchi Antonello	8
06/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Esproprio comunale anche per i beni tutelati	Antonucci Donato	10
06/09/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Incarichi light con limiti incerti	Guiducci Anna	12

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/09/2010	Sole 24 Ore	3	Draghi: L'Italia segua Berlino - Draghi: per crescere l'Italia segua la Germania	Bocciarelli Rossella	13
04/09/2010	Messaggero	7	Draghi: l'Italia imiti la Germania - Draghi: "L'Italia per crescere faccia come la Germania"	Lama Rossella	15
04/09/2010	Repubblica	2	Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti: l'emergenza è finita - Tremonti apre all'opposizione: "Dobbiamo lavorare insieme per rilanciare la competitività"	Giannini Massimo	17
05/09/2010	Messaggero	9	Tremonti: nessuna manovra-bis, ma siamo ancora in terra incognita	U.Man.	22
06/09/2010	Messaggero	1	Modernizzazione. la sfida capitale - La sfida della modernizzazione si vince con il rilancio della domanda interna	Giannino Oscar	24
06/09/2010	Sole 24 Ore	3	La mappa del rischio-evasione - In Sardegna e Sicilia la distanza massima tra redditi e consumi	Parente Giovanni - Trovati Gianni	26
06/09/2010	Sole 24 Ore	1	Il redditometro se resta solo non fa miracoli - L' "induttivo" se resta solo non fa miracoli	Lupi Raffaello	30
06/09/2010	Stampa	25	"Con il nucleare 11 miliardi di risparmi"	Spini Francesco	31

UNIONE EUROPEA

05/09/2010	Repubblica	10	Trichet: "Crisi, ora tocca ai governi" Almunia promuove le nostre banche	a.gr	33
06/09/2010	Stampa	1	Se l'Europa ci controlla	Lepri Stefano	34
06/09/2010	Italia Oggi Sette	22	Processi penali, la Ue facilita lo scambio di prove	...	35

GIUSTIZIA

04/09/2010	Repubblica	6	Dopo la visita al Colle Alfano ora studia una exit strategy	Milella Liana	36
06/09/2010	Repubblica	9	"I giudici lavorano poco? I numeri dicono il contrario"	Pons Giovanni	37
06/09/2010	Italia Oggi Sette	1	Processo ad armi pari	Longoni Marino	38
06/09/2010	Italia Oggi Sette	3	Anche la parte resistente può sollecitare il giudizio	...	39
06/09/2010	Italia Oggi Sette	4	L'impianto probatorio offre maggiore spazio ai privati	...	40
06/09/2010	Italia Oggi Sette	4	P.a. con ridotta discrezionalità	Ciccio Antonio	41
06/09/2010	Italia Oggi Sette	10	Ricorso al Tar se la burocrazia va a passo di lumaca	Ciccio Antonio	43
06/09/2010	Italia Oggi Sette	5	Spettro delle spese dietro l'angolo	...	44
06/09/2010	Italia Oggi Sette	3	Vecchie cause alla resa dei conti	Ciccio Antonio	45

Coinvolti Roma, Milano, Torino, Napoli e Firenze. Per le procure si tratta di truffa aggravata

Comuni sempre più nel caos derivati In corso 21 indagini su 53 enti locali

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

Alla riapertura di settembre del cantiere Italia, il rischio derivati dei comuni italiani torna a fare capolino. Dopo un anno di indagine, l'inchiesta della procura sui contratti derivati stipulati dal comune di Roma tra il 2003 e il 2007 entra nel vivo. Si ipotizza il reato di truffa aggravata. Gli attori coinvolti, oltre ai funzionari ed esperti finanziari del comune, sono sette banche internazionali, tra cui l'Ubs, con cui l'amministrazione capitolina ha sottoscritto oltre il 45% di tutti i suoi derivati e la JP Morgan, che è da sempre in cima alla lista mondiale per i derivati speculativi Otc con 80 mila miliardi di dollari. Si indaga su eventuali irregolarità e per verificare se le banche coinvolte abbiano incassato esagerate commissioni, magari occulte. Il comune di Roma avrebbe sottoscritto derivati obbligazionari per 1,4 miliardi di euro con scadenza 2048 e altri relativi ai mutui per 1,5 miliardi. In tutto vi sarebbero 9 contratti. Essi sono stati realizzati nel-

la forma di swaps, solitamente utilizzati per le ristrutturazioni di debiti obbligazionari. Il comune sottoscrisse un'obbligazione «bullet», il cui rimborso prevede il pagamento in un'unica soluzione alla scadenza. Con un accordo di «amortizing swap», la banca si impegnò a versare all'ente l'ammontare annuale degli interessi da pagare, in cambio di una quota di ammortamento del debito e degli interessi passivi. Queste quote, nella forma di titoli di varia natura, sono spesso di entità variabile definita da complicati

calcoli matematici. Esse vengono raccolte e conservate in un fondo, «sinking fund», fino al pagamento finale. La banca però si riservò il diritto di gestirlo, lasciando il rischio a carico dell'ente. Se il fondo dovesse perdere, alla scadenza del derivato originale, il comune dovrebbe ovviamente coprire il buco. Sono accordi capestro! Il 24 settembre poi il tribunale di Milano terrà la prima udienza per truffa aggravata relativa al noto scandalo dei derivati del capoluogo lombardo che coinvolge amministratori e grandi banche internazionali. Come sempre l'Ubs, la JP Morgan e anche la

Deutsche Bank, per 1,7 miliardi di euro. In passato la **Corte dei conti** ha stigmatizzato simili irresponsabili comportamenti, sostenendo giustamente che i derivati degli enti locali sono delle scommesse ad alto rischio. Gli enti locali nel loro insieme hanno debiti per 107 miliardi di euro, di cui 35 miliardi in derivati. La Guardia di finanza sta indagando su contratti per un totale di 9,54 miliardi di euro. Sono in corso 21 indagini che coinvolgono 53 enti locali, tra cui le città più grandi come Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli e ben 8 regioni, da Nord a Sud. Molti amministratori, se in buona fede, hanno creduto di comprare delle polizze di assicurazione per proteggersi da improvvise variazioni dei tassi di interesse, ma, invece, hanno sottoscritto prodotti speculativi, opachi ed ad alto rischio. Non vi è stata differenza di colore politico degli enti locali coinvolti. Ecco perché, mentre si litiga su tutto per addossare le responsabilità agli avversari, sulla questione derivati è steso un velo di silenzio. Forse è l'effetto della mano

lunga e pesante delle banche? Il ministero del tesoro fa sapere di

avere la situazione sotto controllo. Ne dubitiamo, e comunque non è sufficiente. Il fatto che molti dei succitati derivati siano stati fatti rispettando le leggi non è un argomento convincente. Sappiamo che simili leggi hanno permesso comportamenti azzardati e spesso consegnato la finanza nelle mani di alcuni avventurieri. Sembra però che il governo intenda consentire agli enti locali di continuare a sottoscrivere derivati, anche se sottoposti a maggiori controlli, in quanto permetterebbero una efficiente gestione del debito. Noi crediamo che questa non sia la strada giusta da seguire per enti che hanno la responsabilità della cosa pubblica. Il loro compito è quello di amministrare le entrate e le spese per il bene della collettività. Non la gestione del rischio. Se necessario, possono anche attingere a crediti pubblici e privati nei modi già sperimentati. Ci si concentri su questo invece di cimentarsi con meccanismi finanziari complicati. Il gioco ne vale la candela?

*** Sottosegretario all'economia nel governo Prodi**
**** Economista**



Disoccupazione. Le misure sperimentali per il reimpiego

In dirittura d'arrivo i decreti attuativi dei bonus assunzioni

Attesa per il sì della **Corte dei conti**: gli incentivi valgono solo per il 2010

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

I decreti attuativi degli incentivi in materia di assunzioni introdotti dalla finanziaria 2010 (legge 191/2009) sono ormai in dirittura d'arrivo. Il 30 luglio scorso sono approdati all'ufficio centrale bilancio del ministero del Lavoro, trasmesse dal ministero dell'Economia. Ora si attende la registrazione dalla **Corte dei conti**.

La loro emanazione è particolarmente attesa e si spera che ciò avvenga in tempi ristretti per non veder sfumare i bonus previsti: si tratta infatti di tre misure sperimentali e limitate all'anno 2010, e solo i decreti attuativi possono dare il via alle agevolazioni per i datori di lavoro e consentire ai lavoratori in situazioni svantaggiate – ai quali la norma si rivolge – di poter essere ricollocati con maggiore facilità. Le statistiche sull'andamento occupazionale testimoniano proprio un aumento degli inattivi e dei disoccupati (si veda il Sole 24 Ore del 1° settembre 2010), fenomeno che potrebbe essere arginato grazie ai bonus in questione.

Le disposizioni sono contenute nei commi 134, 135 e 151 dell'articolo 2 della legge 191/2009. Il comma 134 prevede due fattispecie di bonus per le aziende, puntando a favorire la rioccupazione di quei lavoratori "anziani" espulsi dal ciclo produttivo: la prima si rivolge ai datori di lavoro che assumano ultracinquantenni beneficiari dell'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali. In questo caso è riconosciuto uno sgravio contributivo consistente nell'agevolazione prevista per l'as-

sunzione di lavoratori iscritti alle liste di mobilità. Poiché la norma fa riferimento agli articoli 8 e 25 della legge 223/1991, si presume che debbano essere applicate le stesse regole, sia per quanto concerne l'inquadramento, cioè la facoltà di stipula del rapporto a tempo indeterminato o determinato (anche in forma part-time), sia sotto il profilo degli incentivi (contribuzione Inps nella misura del 10%).

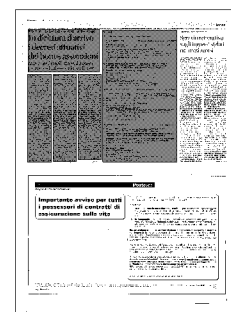
Il secondo periodo del comma 134 dispone invece il bonus – sempre con le stesse caratteristiche – per le imprese che effettuino l'assunzione di percettori dell'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali o di lavoratori iscritti alle liste di mobilità, con la condizione che si tratti di soggetti con anzianità contributiva di almeno 35 anni. In questo caso il beneficio spetta al datore di lavoro fino alla data di maturazione del diritto al pensionamento e comunque non oltre il 31 dicembre 2010, qualora questa fosse successiva.

Entrambe le agevolazioni disciplinate dal comma 134 saranno concesse dietro domanda, nel limite di 120 milioni di euro: una volta emanato il decreto interministeriale attuativo Lavoro-Economia si dovranno attendere le istruzioni operative da parte dell'Inps.

La terza ipotesi agevolativa (comma 151) si riferisce invece all'instaurazione – senza che il datore di lavoro vi sia tenuto e purché la stessa non derivi da obbligo alcuno – di rapporti di lavoro con soggetti destinatari di trattamenti di disoccupazione ordinaria con requisiti normali o di quella speciale edile. Qui il beneficio è pari all'inden-

nità che sarebbe spettata ai lavoratori per le restanti mensilità di sostegno al reddito non erogato, con esclusione di quanto dovuto a titolo di contribuzione figurativa. Per potervi accedere l'azienda non deve aver avviato riduzioni di personale avente medesima qualifica nell'anno precedente, né avere in corso sospensioni per cassa integrazione straordinaria. Altra condizione è che l'assunzione avvenga a tempo pieno e indeterminato. Anche in questo caso, l'incentivo è riconosciuto a seguito di domanda all'Inps, sotto forma di sconto contributivo da conguagliare col sistema Uniemens. Le risorse stanziare sono pari a 12 milioni di euro.

Quest'ultima agevolazione è molto simile a quella introdotta dall'articolo 7-ter, comma 7, della legge 33/2009, riservata alle assunzioni di percettori di ammortizzatori sociali in deroga: per analogia si potrebbe ipotizzare un medesimo meccanismo di accesso ai bonus, attraverso istanza telematica all'Inps consistente in una dichiarazione di responsabilità attestante il sussistere delle condizioni di legge.



Il quadro

I bonus della Finanziaria 2010 per il reimpiego in attesa dei Dm attuativi

GLI ULTRACINQUANTENNI

Articolo 2, comma 134 (primo periodo), legge 191/2009

- **Destinatari:** ultracinquantenni percettori di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali (accessibile anche ai co.co.co o lavoratori a progetto)
- **Agevolazione (articolo 8, comma 2 e articolo 25, comma 9, legge n. 223/1991):**
 - contribuzione Inps pari al 10% per 12 mesi in caso di contratto a tempo determinato (più ulteriori 12 mesi di contribuzione ridotta in caso di trasformazione a tempo indeterminato); 18 mesi per assunzioni a tempo indeterminato. In questa specifica fattispecie, comunque max 12 mesi di benefici (essendo limitata al 2010)
 - assunzione anche part time
 - esclusa sui premi Inail
- **Condizioni:** l'azienda che assume non deve avere assetti proprietari coincidenti o in rapporto di collegamento o controllo con quella di provenienza; non si deve trattare di riassunzione di lavoratore collocato in mobilità, prima che sia decorso il termine di sei mesi; rispetto del Durc
- **Modalità:** sistema a domanda nel limite di 120 milioni di euro
- **Criticità e punti da chiarire:**
 - riservata solo a lavoratori "anziani"
 - applicabilità ad assunzioni già effettuate nel 2010
 - limitata al 2010
 - meccanismo dell'istanza e codifica sul modello Uniemens
 - fattispecie sanzionatoria in caso di fruizione indebita: se assimilata al regime delle mobilità, scattano le sanzioni per omissione contributiva (circolare Inps n. 66/2008)

PER CHI HA TANTI CONTRIBUTI

Articolo 2, comma 134 (secondo periodo), legge 191/2009

- **Destinatari:** soggetti con almeno 35 anni di contributi, iscritti nelle liste di mobilità o percettori di disoccupazione non agricola con requisiti normali (accessibile anche ai co.co.co o lavoratori a progetto)
- **Agevolazioni:** fino alla data del pensionamento (comunque non oltre il 31 dicembre 2010)
- **Condizioni:** stesse condizioni di cui al punto precedente
- **Modalità:** sistema a domanda nel limite di 120 milioni di euro
- **Criticità e punti da chiarire:**
 - riservata solo a lavoratori con dote contributiva
 - dubbia interpretazione circa la possibilità che l'assunzione avvenga a tempo indeterminato o determinato
 - nel caso dei lavoratori in mobilità le agevolazioni sono solo "virtuali": infatti, anche senza questa previsione, sarebbero comunque spettati gli stessi sgravi
 - applicabilità ad assunzioni già effettuate nel 2010
 - limitata al 2010
 - meccanismo dell'istanza e codifica sul modello Uniemens

IN DISOCCUPAZIONE ORDINARIA

Articolo 2, comma 151, legge 191/2009

- **Destinatari:** beneficiari dell'indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti normali (accessibile anche ai co.co.co o lavoratori a progetto) o di quella speciale edile
- **Agevolazioni:** contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto, con esclusione di quanto dovuto a titolo di contribuzione figurativa
- **Condizioni:** assunzione a tempo pieno e indeterminato; rispetto del Durc; i datori di lavoro, nei dodici mesi precedenti, non devono aver effettuato riduzioni di personale con la medesima qualifica dei lavoratori da assumere né avere in atto sospensioni per Cigs
- **Modalità:** sistema a domanda
- **Criticità e punti da chiarire:**
 - risorse molto limitate (12 milioni di euro)
 - applicabilità ad assunzioni già effettuate nel 2010
 - circoscritta al 2010
 - da chiarire se, in caso di interruzione del rapporto di lavoro, il lavoratore possa riprendere a fruire del sussidio (se ancora nel periodo di spettanza)
 - sembra essere cumulabile con le agevolazioni del comma 134

Corte conti & derivati. La gestione «in house» costa al dirigente pugliese la condanna a 4mila euro

Nessun extra al dipendente che amministra gli swap

Rientra nei compiti ordinari del dipendente pubblico la gestione della «finanza innovativa» dell'ente locale al quale appartiene. Nessuno stipendio ulteriore gli è dunque dovuto. Questo è, in estrema sintesi, il principio sancito dalla **Corte dei conti**, sezione giurisdizionale regionale per la Puglia, con la sentenza n. 475 del 22 luglio 2010.

Il caso

I magistrati contabili pugliesi hanno condannato il dirigente finanziario della Provincia di Lecce a risarcire allo Stato la somma di 4mila euro per aver disposto il pagamento di stipendi extra a favore di un dipendente della Provincia stessa, per gestire il progetto «finanza innovativa». Il dirigente finanziario si è difeso evidenziando i notevoli vantaggi economici derivanti dal proprio operato e connessi alla gestione «in house» di tutti i progetti di finanza innovativa in cui era coinvolta la Provincia di Lecce.

Il convenuto ha infatti sostenuto che, anziché rivolger-

Il ricorso ai funzionari non deve pesare sui conti della provincia

si a un advisor esterno, ha cercato di valorizzare le risorse interne con conseguente risparmio in denaro. La Provincia di Lecce si è quindi dotata di software analoghi a quelli degli istituti di credito e, secondo i suoi calcoli, questa gestione interna avrebbe consentito all'ente territoriale di ottenere condizioni più favorevoli sulle proprie posizioni debitorie e un'entrata di circa tre milioni di euro (al netto del mark to market negativo per 2.800.000 euro) sui contratti derivati, oltre a una serie notevole di altri benefici e risparmi (per un importo complessivo, a suo dire, di 16,5 milioni di euro).

La sentenza

La Corte dei conti, tuttavia,

ha condannato il dirigente finanziario in quanto avrebbe disposto i pagamenti degli stipendi extra in violazione di ogni norma regolamentare e contrattuale vigente e, in particolare, in dispregio del principio generale dell'onnicomprendività del trattamento economico dei dipendenti pubblici.

Gli swap

«I magistrati contabili - sottolinea l'avvocato Marco Rossi, managing partner dello studio legale e tributario associato Rossi Rossi & Partners di Verona - evidenziano opportunamente la differenza tra vantaggi finanziari parziali e vantaggi economici definitivi. Gli swap della Provincia di Lecce, infatti, presentano la struttura classica, che restituisce flussi positivi nei primi anni (il cosiddetto periodo di grazia) ma sconta rischi maggiori nel futuro (rischi rappresentati numericamente dal valore di mercato negativo). In generale - prosegue Rossi - non è detto che il risultato finanziario positivo di alcuni anni si manterrà tale fino alla scadenza dello swap. Anzi, la presenza di un mark to market negati-

vo (pur costituendo una perdita solamente potenziale) è indicativa di una struttura contrattuale potenzialmente rischiosa. Tuttavia - conclude Rossi - se fossero confermati i calcoli effettuati dal dirigente finanziario (cosa che non è stata fatta in giudizio), in effetti l'operazione swap, pur presentando un mark to market negativo, avrebbe creato flussi positivi maggiori rispetto a esso con la conseguenza che, in caso di chiusura immediata dell'operazione, essa presenterebbe un saldo positivo per l'ente. Se ciò fosse, pur essendo la condanna formalmente corretta, si potrebbe chiosare traducendo dal latino somma giustizia, somma ingiustizia».

pagina a cura di

Marcello Frisone

m.frisone@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVAGNO. Il sindaco Albi: «Sono i ricorsi per i Vista-red: non li ha creati la mia amministrazione»

Debiti fuori bilancio, Comune nel mirino della Corte dei conti

Anche l'adesione a società partecipate è tra i richiami della delibera



Uno dei semafori con telecamera T-red all'origine di vari ricorsi

Giuseppe Corrà

La **Corte dei Conti** sezione regionale di controllo bacchetta il Comune di Lavagno per il ricorso troppo frequente all'istituto dei debiti fuori bilancio e per l'adesione a società partecipate, cioè a capitale misto pubblico e privato, per lo svolgimento di servizi comunali.

Con la delibera numero 99/2010 del 30 luglio di quest'anno, la sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte rimprovera al Comune di Lavagno le troppe delibere assunte per ripianare debiti di cui non era stata preventivata la copertura di spesa. Inoltre la **Corte dei Conti** ritiene che la costituzione delle società Lavagno servizi e della Sic technology network doveva essere più attentamente valutata.

Il sindaco Simone Albi ha letto al Consiglio la risposta che l'amministrazione ha preparato per la **Corte dei Conti**. I debiti fuori bilancio sono dovuti quasi esclusivamente alla vicenda dei semafori con telecamere Vista-Red installate agli incroci di Vago durante l'amministrazione Molinaroli. «I giudici di pace a cui i multati

hanno fatto ricorso», ha spiegato Albi, «hanno dato loro ragione ed a noi non resta che pagare per non veder aumentare ancor più la parcella richiesta dagli avvocati che hanno difeso gli automobilisti. Quindi non sono debiti creati dalla nostra amministrazione quelli che noi provvediamo a saldare, senza preventiva copertura».

Per quanto riguarda il secondo ammonimento, Albi ha fatto presente che ha provveduto a non ricapitalizzare né la società Lavagno servizi, né la Sic technology network. Ora sta muovendosi verso la loro liquidazione.

Quella risposta troppo chiara e circostanziata non è piaciuta all'ex sindaco Dario Molinaroli che avrebbe voluto un documento più «velato per poter salvare qualche amministratore in quanto tutti dovremo rispondere per le due società partecipate dal Comune». Nessuno in Consiglio ha capito a chi si riferisse e lui non l'ha spiegato. Albi ha replicato che «ognuno deve rispondere del proprio operato e che le azioni della sua amministrazione sono state anticipatorie del contenuto della stessa Fi-

nanziaria». Il Consiglio comunale ha poi raddoppiato i costi di urbanizzazione primaria e secondaria per le nuove costruzioni. «Li abbiamo adeguati», ha precisato Albi, «a quelli in vigore nei Comuni limitrofi, tranne San Martino Buon Albergo che ha tariffe superiori alle nostre di circa il 30 per cento». Infine il Consiglio ha approvato l'aumento dei finanziamenti comunali alle tre scuole dell'infanzia presenti sul suo territorio: il contributo passa complessivamente da 210 mila a 250 mila euro. Gianni Panato, capogruppo della Lega Nord, ha criticato l'amministrazione per l'esiguità dell'aumento che «rischierà di mettere in crisi le famiglie se si vedranno aumentare la



retta per la scuola dell'infanzia». Il sindaco gli ha risposto che «la sua amministrazione

finora ha provveduto a diminuire del 10 per cento la tassa per la raccolta dei rifiuti urbani ed ha aumentato del 20 per cento circa il contributo complessivo alle scuole dell'infanzia. Questo nonostante i tagli sui trasferimenti dello Stato ai Comuni»..

A Panato ha risposto anche l'assessore Adolfo Benini chiedendogli di «indicare concretamente dove andar a prendere i soldi necessari per uno stanziamento più alto» e gli ha ricordato che «questa nuova convenzione con le scuole dell'infanzia dura un anno ed alla scadenza si vedrà il da farsi». ♦

Finanza. Il nodo nei processi Swap a giudizio sulla fondatezza del «valore nullo»

Domenico Gaudiello

Una delle questioni che ha assunto importanza cruciale nel dibattito sui derivati degli enti locali riguarda il valore «nullo» del contratto al momento della stipula. I sostenitori di questa teoria ricavano questa convinzione principalmente dal Documento Rischi (allegato 3 del Regolamento 11522/1998, oggi non più in vigore in quanto tutta la materia è oggetto del Regolamento Consob n. 16190 del 2007). Il Documento aveva una finalità solo informativa e gli intermediari erano obbligati a consegnarlo ai propri clienti (almeno a quelli che non si dichiaravano operatori qualificati) prima della conclusione di un contratto su strumenti derivati. Il paragrafo 4.1, parte B, del Documento Rischi prevedeva tra l'altro che «alla stipula del contratto, il valore di uno swap è sempre nullo ma esso può assumere rapidamente un valore negativo (o positivo) a seconda di come si muove il parametro a cui è collegato il contratto». Di segno contrario è la posizione di quanti ritengono la previsione del valore nullo una dichiarazione astratta, che non riflette il concreto funzionamento dell'intermediazione finanziaria (costi di intermediazione, costi di copertura, costi connessi ai rischi di credito). È poi arduo sostenere che un elemento importante come il criterio del valore nullo possa essere contenuto in un allegato al Regolamento Intermediari, che dice di avere come finalità quella di «fornire alcune informazioni di base sui rischi connessi ad investimenti e servizi».

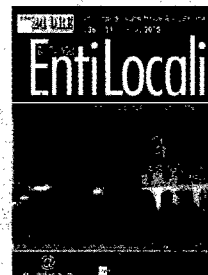
La soluzione del dilemma del valore nullo è cruciale nei contenziosi oggi in atto in materia di derivati, dato che si tratta di contratti eseguiti al tempo in cui era in vigore il Regolamento 11522, oggi sostituito dal Regolamento Consob 16190 del 2007 (cui si è aggiunta Comunicazione Consob DIN/9019104 del 2 marzo 2009). Dalla lettura delle nuove

disposizioni regolamentari, appare che il legislatore assuma oggi, come dato implicito, che gli strumenti finanziari derivati non abbiano necessariamente valore nullo al momento della loro sottoscrizione, e che tale valore negativo per una delle parti rifletta proprio alcuni costi, commissioni e margini connessi all'intermediazione finanziaria.

Per questa ragione, dal 1° novembre 2007 l'intermediario è tenuto a comunicare al cliente (per lo meno a chi non venga classificato come cliente professionale) il valore di costi e commissioni (unbundling). Nel prevedere il dovere di esplicitare al cliente la scomposizione dei costi, delle spese e dei margini applicati al servizio di investimento prestato, la Consob ha razionalizzato la tutela del cliente. Il tutto, sulla base della concreta prassi di mercato secondo la quale ciascun servizio di investimento presuppone sempre l'applicazione di costi e commissioni a carico del cliente. Le nuove regole sull'unbundling rafforzano ancor più il dubbio se, nelle operazioni eseguite prima della loro entrata in vigore, gli intermediari siano incorsi in una violazione regolamentare (in assenza proprio di un obbligo informativo analogo a quello MiFid). In varie circostanze, le cause promosse nei confronti delle banche e degli intermediari da parte di enti locali pongono con forza la necessità di una risposta a questo dubbio. Il fatto che solo da qualche anno il legislatore abbia chiarito gli oneri informativi a carico degli intermediari meriterà un'attenta considerazione prima di stabilire eventuali responsabilità a carico degli intermediari.

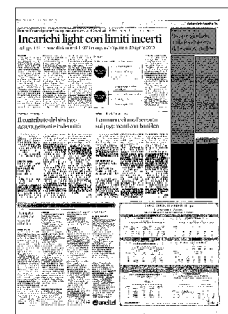
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE GUIDE



Comuni al test dei tagli varati dalla manovra

Comuni alla prova con i primi adempimenti e i tagli ai bilanci imposti dalla manovra estiva 2010. Dalla riduzione dei costi al controllo delle spese, ai nuovi vincoli per i contratti del personale, le tappe dei sacrifici per le autonomie al centro del Focus di «Guida agli Enti Locali»



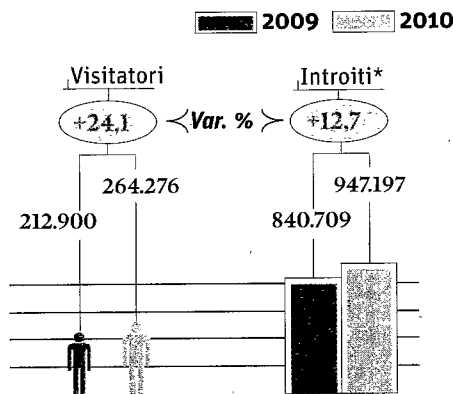
Estate al museo. I visitatori aumentano del 24%

Città al top. Estate da record nei musei statali. Dalla galleria Sabauda di Torino alla pinacoteca di Brera (nella foto), il week-end di ferragosto ha confermato la crescita del numero di visitatori (+24%), con punte del 70-75% in più rispetto al 2009. Buoni risultati, anche in vista delle gare per la gestione dei servizi aggiuntivi. ► pagina 8

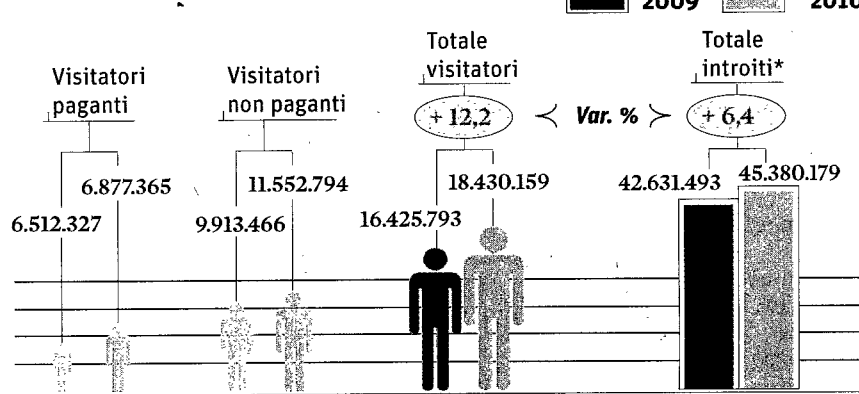
Appassionati d'arte

In crescita nel primo semestre e a Ferragosto sia il numero dei visitatori di musei e siti archeologici sia gli incassi

A FERRAGOSTO



I PRIMI SEI MESI



* Introiti lordi, in euro, comprensivi della quota che spetta alle soprintendenze

Fonte: ministero dei Beni culturali

Beni culturali. Con un +24% Ferragosto conferma la crescita dei primi sei mesi

L'aumento dei visitatori rilancia le gare nei musei

Il 15 scadono le domande per gestire librerie e caffè

Antonello Cherchi

Il cambio di guardia nella gestione dei servizi aggiuntivi dei musei si apre sotto buoni auspici. I visitatori tornano, infatti, a frequentare i luoghi d'arte: nel primo semestre si è registrato un aumento del 12%, che nei giorni di ferragosto (gli unici dati estivi finora elaborati) è passato al 24%, con punte del 77% alla galleria sabauda di Torino e del 68% alla Pinacoteca di Brera, a Milano. Crescono, di conseguenza, anche gli introiti delle biglietterie, delle librerie, di caffè e ristoranti gestiti dai privati all'interno dei monumenti: più 6% nel primo semestre, salito a quasi il 13% nel week-end di metà agosto.

E questo dopo una flessione di anni, che nel 2009 aveva toccato quota 32 milioni di visitatori (con un calo del 2,3% rispetto al 2008) e portato i ricavi dei servizi museali al di sotto dei cento

milioni di euro, come nel 2005.

L'inversione di tendenza dovrebbe, dunque, invogliare gli imprenditori a farsi avanti e depositare entro il 15 settembre le domande per partecipare alle 23 gare che ai Beni culturali hanno predisposto per affidare la gestione dei servizi aggiuntivi dei principali siti nazionali. Gli Uffizi, il Colosseo, il museo etrusco di Villa Giulia, l'area archeologica di Pompei: sono solo alcuni dei siti coinvolti nell'operazione di rinnovo.

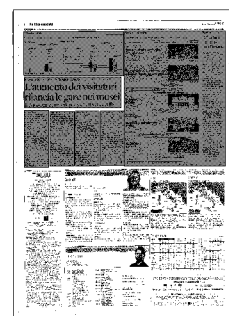
La si attendeva da tempo. Le concessioni - tutte e non solo quelle messe a gara - sono, infatti, scadute da anni e finora si è andati avanti con le proroghe. L'ultima è stata accordata con il decreto legge milleproroghe di fine 2009, che ha spostato tutto a fine dello scorso giugno, termine entro il quale il ministero ha approntato i bandi. Ora si parte con la prima fase dell'operazione: quella che chiede agli imprenditori di

comunicare la loro disponibilità a partecipare alla selezione. E questa è una prima incognita. Perché se i numeri di visitatori e incassi sono uno stimolo a non disertare le gare, sull'altro piatto della bilancia ci sono le nuove regole per le concessioni, presentate sempre a giugno dal ministero e di cui si è tenuto conto in questi primi bandi. Si passa dalle gestioni integrate praticate finora (un concessionario, o meglio un'associazione temporanea di imprese, si occupa di tutti i servizi, dalla biglietteria al ristorante) allo "spezziato", cioè più concessionari in uno stesso sito. «Abbiamo preferito - spiega Manuel Guido, dirigente dei Beni culturali che segue in prima persona il discorso dei servizi aggiuntivi - privilegiare il profilo della specializzazione e fare in modo che, per esempio, alla gara per la ristorazione partecipino chi ha i requisiti giusti. L'obiettivo è di offrire un servizio di qualità più alta».

Gli imprenditori culturali, però, storcono il naso. Le nuove regole non li convincono. Temono che venendo meno le economie di scala, l'investimento diventi anti-economico. Al momento stanno cercando di capire meglio gli scenari futuri, anche alla luce delle risposte che il ministero darà entro mercoledì prossimo alle loro domande.

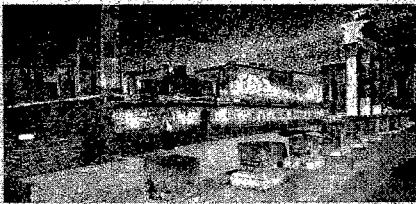
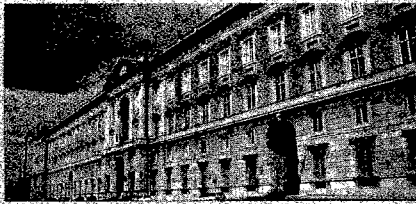
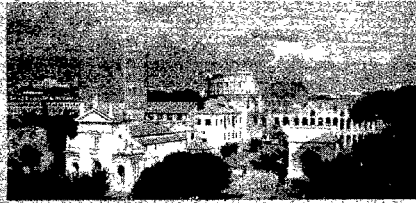
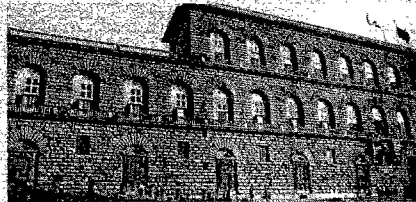
Quella in corso, però, è solo la prima parte dell'operazione di rinnovo delle gestioni. Resta, infatti, da affrontare la questione delle concessioni nei musei minori, quelli meno remunerativi. «Ci stiamo riflettendo. Siamo consapevoli - afferma Guido - che i privati disertano alcuni siti perché mancano i margini di guadagno. Si tratta di studiare soluzioni che rendano anche quegli spazi appetibili per il mercato. In caso contrario, si valuterà se fare scendere in campo Ales, la società del ministero che può svolgere anche questo tipo di attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cercasi concessionario

I servizi aggiuntivi dei principali musei e siti archeologici che sono stati messi a gara

Servizi messi a gara	Importo base (in euro)	Concessionario attuale	Introiti lordi 2009 (in euro) *
Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e altre			
1 Servizi integrati	83.889.120	Ati Arethusa, Jacorossi, Lat, Sisal, Ticketone	18.004.503
2 Libreria	2.656.204		
Polo museale, museo archeologico e reggia di Napoli; reggia di Caserta			
1 Servizi integrati	17.426.328	Per il museo archeologico e il polo museale: Ati Mondadori Electa, Acea, Civita, Costa Edutainment, Pierreci, Le Nuvole.	4.492.902
2 Libreria	4.039.364	Per Caserta: consorzio Ricerca e sviluppo, Ati Arethusa, Skira, Lat, libreria Colonnese, libreria Guida	
3 Ristorazione	1.729.752		
Polo museale di Roma			
1 Servizi integrati	40.579.329	ATI Gebart, Touring Editore, Edizioni De Luca, Abete	8.345.054
2 Libreria	9.163.000		
3 Ristorazione	6.199.227		
Musei e aree archeologiche di Roma			
1 Servizi di accoglienza	217.200.000	Ati Mondadori Electa, Consorzio nazionale servizi	38.901.968
2 Editoria e merchandising	20.250.000		
Musei statali di Firenze			
1 Servizi di accoglienza	160.700.000	Ati Giunti, Basiliki, Cassa di Risparmio di Firenze, Ferragamo, Opera, Pineider, Sillabe, Bartolini	34.273.057
2 Libreria	47.100.000		
3 Ristorazione	10.500.000		

(*) Introiti lordi (biglietteria e altri servizi) comprensivi della quota (l'85%) di competenza delle soprintendenze

Fonte: ministero dei Beni culturali

Ingresso gratuito

A Cagliari nessuno sta alla cassa

Concessionari che vengono, concessionari che vanno. O meglio, che vengono mandati via. A Cagliari, dopo un contenzioso durato oltre cinque anni e tuttora non risolto, la soprintendenza, d'accordo con il ministero dei Beni culturali, ha deciso di troncare i rapporti con Novamusa, il concessionario che dal 2001 gestiva alcuni servizi presso il museo archeologico e la pinacoteca, tra cui quello di biglietteria.

Risultato: dal 29 giugno si entra gratis. Non c'è, infatti, nessuno che stacchi i biglietti. E non ci sono i mezzi per allestire il servizio in casa.

Si continuerà così per un bel pezzo. Fintanto che - fanno sapere dalla soprintendenza - non si troverà una soluzione che renda i servizi di quei musei appetibili ai privati. Ecco perché i luoghi d'arte del capoluogo isolano, per quanto privi di gestore, non figurano nelle 23 gare pronte a partire (si veda l'articolo a fianco). C'era infatti il forte rischio che la gara sarebbe andata deserta.

I numeri, d'altra parte, non sono certo quelli degli Uffici: il museo cagliaritano viene frequentato mediamente da 40mila visitatori l'anno e la pinacoteca da 10mila. C'è poi da considerare che una parte degli appassionati d'arte - giovani e anziani over65 - non paga il biglietto.

Un progetto di massima per aumentare i visitatori e convincere i privati a farsi avanti già esiste ed è quello di riqualificare gli spazi, prevedendo anche la caffetteria e il ristorante. Passerà del tempo, però, prima che l'idea venga tradotta in pratica. Fino ad allora, niente biglietto.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Il vincolo non fa venire meno il potere dell'ente locale

Esproprio comunale anche per i beni tutelati

Indispensabile però il nulla-osta da parte del ministero

Donato Antonucci

■ Anche un bene tutelato può essere espropriato dall'amministrazione comunale, dopo aver acquisito il nulla osta da parte della soprintendenza competente. È questo l'innovativo principio affermato dalla VI sezione del Consiglio di Stato (27 luglio 2010, n. 4890), nel respingere l'appello proposto dai proprietari di un palazzo storico, che - in primo grado - avevano impugnato un decreto di occupazione d'urgenza del giardino antistante l'edificio, anch'esso vincolato.

Il provvedimento era stato emesso da un comune per la realizzazione sul giardino di una pubblica piazza e a sostegno dell'impugnativa gli interessati avevano contestato, tra l'altro, l'incompetenza del comune a procedere all'esproprio, stante la presenza di un vincolo storico-artistico sull'intero complesso immobiliare. I giudici di Palazzo Spada, nel confermare la sentenza di primo grado (Tar Campania-Salerno, I sezione n. 258/2005), hanno evidenziato come i poteri espropriativi attribuiti al ministero per i Beni e le Attività culturali, prima dal Testo unico n. 490/1999 (articoli 91 e seguenti) e oggi dal Dlgs 42/2004 (articoli 95 e seguenti), perseguo-

no una finalità ben specifica: il miglioramento delle condizioni del bene tutelato e la sua più ampia fruibilità da parte della collettività. Il che corrisponde, quindi a una causa di pubblica utilità ti-

pica e del tutto differente rispetto a quella della realizzazione dell'opera pubblica che l'amministrazione comunale voleva eseguire, rispetto alla quale l'amministrazione centrale risultava del tutto estranea.

Di conseguenza, l'assoggettamento di un bene privato a un vincolo storico artistico non fa di per sé venire meno gli ordinari poteri ablatori di un comune, che potranno essere esercitati nel rispetto delle finalità di tutela - finalità che, è bene sottolinearlo, costituiscono soltanto dei parametri in relazione ai quali va valutato l'impatto dell'intervento costruttivo che si intende attuare a seguito dell'esproprio.

Giunta competente

Nel caso esaminato dalla sentenza, il Consiglio di Stato, richiamando precedenti orientamenti (sentenza n. 3067/2001) coglie anche l'occasione per affermare la competenza della giunta municipale nell'approvazione del progetto preliminare dell'opera pubblica, rilevando come questo non avesse comportato alcuna variante allo strumento urbanistico generale, per cui doveva escludersi che la materia rientrasse nelle attribuzioni del consiglio comunale, così come delineate dall'articolo 42 del Dlgs n. 267/2000, bensì in quelle di tipo generale e residuale spettanti

all'organo esecutivo, secondo quanto previsto dall'articolo 48 del medesimo decreto.

Tre ipotesi di «ablazione»

È utile ricostruire, a questo punto, la disciplina dell'esproprio di beni culturali appartenenti a privati, introdotta nel nostro ordinamento già dalla legge n. 2359/1865 (articolo 83) e poi dalla legge n. 1089/1939 (articolo 54) e finalizzata a evitare il de-

perimento del bene tutelato per scarsa o inadeguata conservazione da parte dei proprietari. La successiva evoluzione legislativa, largamente trasfusa nel Testo unico n. 490/1999, ha ampliato l'ambito dei beni espropriabili, introducendo anche quelli mobili, e i casi in cui era possibile ricorrere alla procedura ablatoria.

Attualmente il Codice dei beni culturali, approvato col Dlgs n. 42/2004, contempla tre ipotesi di esproprio per pubblica utilità da parte del Ministero. La prima, delineata dall'articolo 95, consente l'espropriazione di beni culturali, sia immobili che mobili, quando ciò risulti indispensabile per «migliorare le condizioni di tutela ai fini della fruizione pubblica dei beni medesimi». In questa eventualità il Ministero può procedere direttamente all'esproprio, oppure autorizzare regioni e altri enti pubblici territoriali o altri enti ed istituti pubblici che ne abbiano fatto richiesta, ovvero disporre l'espropriazione in favore di persone giuridiche private senza fini di lucro. Il secondo caso, disciplinato dall'articolo 96, è quello dell'espropriazione per fini stru-

mentali di edifici e aree non vincolate, ma poste in ambito contiguo al bene tutelato, e si giustifica con la necessità di «isolare o restaurare beni culturali immobili, assicurarne la luce o la prospettiva, garantirne o accrescere il decoro o il godimento da parte del pubblico, facilitarne l'accesso». Infine l'articolo 97 ammette il ricorso all'espropriazione di immobili al fine di eseguire ricerche e scavi, o interventi di interesse archeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave

1

Il potere di espropriazione attribuito al ministero per i Beni culturali persegue la finalità del miglioramento delle condizioni del bene tutelato e la sua più ampia fruibilità da parte della collettività. Una finalità specifica e diversa da quella che potrebbe voler realizzare un'amministrazione comunale con la realizzazione di un'opera pubblica

2

L'assoggettamento di un bene privato a un vincolo storico artistico non fa di per sé venire meno gli ordinari poteri di esproprio di un Comune

3

Per l'approvazione del progetto preliminare dell'opera pubblica è competente la giunta, dal momento che il progetto non comporta alcuna variante allo strumento urbanistico generale

Manovra. Mancano i parametri per applicare la stretta ad attività non frazionabili come progetti e assistenza legale

Incarichi light con limiti incerti

La legge 122 impone di ridurre del 10% i compensi rispetto al 30 aprile 2010

Anna Guiducci

ESTRATTO. Dal 1° gennaio 2011 tutte le pubbliche amministrazioni individuate dall'Istat dovranno ridurre del 10% i compensi ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, cda e organi collegiali, e ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo. La norma (articolo 6, comma 3 della legge 122/2010) dispone l'adeguamento automatico di queste voci di spesa rispetto ai valori risultanti alla data del 30 aprile 2010, e ne blocca gli importi massimi sino a tutto il 2013.

Il precetto sembra dunque estendersi, privilegiando il criterio di cassa su quello di competenza, a qualunque forma di erogazione che decorra dall'anno prossimo. Fermo restando quanto disposto dalla Finanziaria 2006 in merito a un'analoga riduzione di somme per indennità, compensi, gettoni, retribuzioni e utilità diverse, con la manovra estiva si estende il perimetro applicativo della norma, comprendendo nella fattispecie anche i titolari di incarichi di qualsiasi tipo.

L'individuazione degli importi da tagliare non si presenta agevole. Se, da un lato, può intendersi compreso nella norma il compenso spettante al collegio dei revisori dei conti, al nucleo di valutazione, al difensore civico (laddove esistente), all'addetto stampa o a un collaboratore coordinato e continuativo, dall'altro appare difficile riferire alla data del 30 aprile 2010 importi per incarichi di lavoro autonomo non frazionabili in ragione di tempo in quanto determinati in funzione di un risultato atteso. È il caso, ad esempio, degli incarichi per studio, ri-

cerca e consulenza, di quelli di progettazione di lavori pubblici, degli incarichi urbanistici o di studio del territorio, degli incarichi legali e così via. Va detto che su molti di questi incarichi pesa però la tagliola dell'80% disposta con la stessa manovra estiva.

La riduzione del 10% dovrebbe poi essere operata nel rispetto di eventuali minimi edittali previsti dai singoli ordinamenti professionali, e delle disposizioni recate dal terzo titolo del libro quinto del codice civile. In particolare, nel caso in cui si configurasse l'ipotesi di recesso per giusta causa (articolo 2237 del Codice civile) occorrerebbe analizzarne le conseguenze sul piano sia legale che amministrativo.

Poiché il legislatore ha stabilito la decorrenza dal primo gennaio 2011, potrebbe inoltre presumersi non operante l'obbligo di riduzione dei compensi in questione laddove le relative erogazioni (la norma reca la dicitura «indennità, compensi gettoni retribuzioni e altre utilità corrisposti») fossero disposte entro la fine di quest'anno, con evidenti effetti sul piano della trasparenza e dell'obbligo di pari trattamento da parte della Pa.

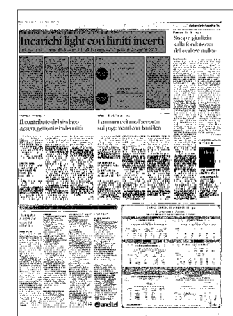
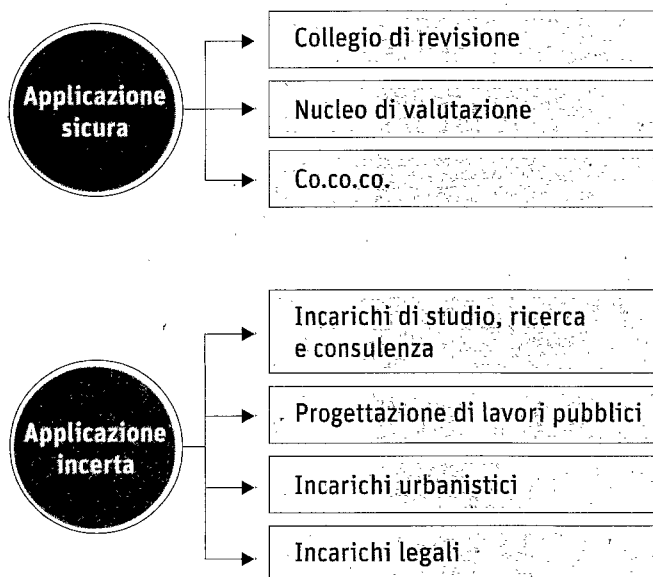
Per comprendere meglio la portata applicativa della norma, occorre poi stabilire se il legislatore, parlando di somme corrisposte, abbia voluto intendere la fase della liquidazione della spesa (cioè quando si determina la somma certa e liquida da pagare nei limiti dell'ammontare dell'impegno assunto) o quella dell'ordinazione e pagamento (cioè dell'emissione del relati-

vo mandato con cui si dà ordine al tesoriere di pagare).

Altra questione potrebbe poi essere posta in merito alle indennità o utilità comunque denominate, i cui atti amministrativi si fossero perfezionati (o si perfezionassero) dopo il 30 aprile 2010; in questo caso, venendo a mancare il riferimento temporale, potrebbe solo presumersi vincolante il principio generale di riduzione della spesa pubblica.

La platea

L'ambito di applicazione del taglio del 10% ai compensi



«Le riforme tedesche rafforzano la competitività» - Berlusconi: presto la nomina del ministro per lo Sviluppo

Draghi: l'Italia segua Berlino

Per Bini Smaghi (Bce) cruciale il legame salari-produttività

La Germania è l'esempio che l'Italia deve seguire per essere più competitiva e crescere di più. Lo ha detto a Seul il governatore di Banca d'Italia Mario Draghi, parlando come presidente del Financial stability board e sottolineando l'importanza delle riforme di Berlino in materia di lavoro e fisco. Lo ha affermato anche Lorenzo Bini Smaghi (membro del comitato esecutivo Bce), che in un'intervista al Sole 24 Ore

ha evidenziato uno dei cardini della forte ripresa tedesca: l'aggancio dei salari alla produttività. Intanto Silvio Berlusconi, dopo l'appello di Giorgio Napolitano per una seria politica industriale, ha annunciato che a giorni sottoporà al capo dello stato il nome del nuovo ministro dello Sviluppo economico, di cui da quattro mesi lo stesso premier ha l'incarico ad interim.

Servizi > pagine 2, 3 e 4

Rischi. La fine dei piani di stimolo e l'instabilità dei mercati potrebbero frenare la crescita

Le regole G-20. Entro novembre possibile l'ok sui nuovi ratios per le banche

Draghi: per crescere l'Italia segua la Germania

Il presidente al vertice del Financial Stability Board: «Bisogna diventare competitivi come Berlino»

RIPRESA DISEGUALE

«C'è grande probabilità che l'economia mondiale prosegua la ripresa». Con un ritmo che però sarà diverso: forte in Cina, meno altrove

Rossella Bocciarelli

ROMA

Per crescere di più, come stanno facendo i tedeschi, anche «l'Italia deve diventare produttiva e competitiva come la Germania». È la constatazione di una via per la crescita economica pressoché obbligata per il nostro Paese quella formulata ieri dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, impegnato a Seul, Corea del Sud, in una conferenza

sulla riforma della finanza, nella sua qualità di presidente del Financial stability board (Fsb), l'organismo che riunisce i rappresentanti di governi banche centrali e organismi di vigilanza sui mercati dei paesi del G-20. Come si sa, le riforme varate a Berlino, ad esempio in materia di lavoro e di fisco, hanno dato una marcia in più alla locomotiva tedesca, che tra aprile e giugno 2010 ha messo a segno un incredibile

+2,2% di crescita trimestrale del prodotto (a fronte di un +0,4% nel secondo trimestre dell'anno da parte del Pil italiano).

All'indomani di una riunione del board della Bce nella quale, pur presentando previsioni di incremento del Pil per la zona dell'euro nettamente migliori di quelle di qualche mese fa, il numero uno dell'Eurotower, Jean Claude Trichet, ha fatto chiaramente intendere che per l'intero continente è ancora presto per cantar vittoria e che non mancano i rischi verso il basso per stime che vedono l'aumento medio dell'attività produttiva in Euro-landia all'1,6% nell'anno in corso e all'1,4% nel 2011, anche il governatore di Bankitalia ha voluto esprimere un «cautissimo ottimismo, con la consapevolezza dell'esistenza di rischi» sullo stato di salute dell'economia, nel mondo e in Europa.

«C'è una grande probabilità che l'economia mondiale prosegua la ripresa, che mantenga il suo passo» ha spiegato Draghi nella sua conferenza stampa. Ma il governatore ha anche ricordato che, tuttora, questo passo ha

un ritmo molto disuguale nelle varie parti del mondo. Alcune regioni prosperano: in Cina ad esempio lo sviluppo è molto vigoroso; altre sono in ritardo.

Non mancano inoltre, nello scenario internazionale disegnato da Draghi, quelli che nel linguaggio dei previsori economici vengono chiamati i rischi verso il basso, vale a dire una certa percentuale di probabilità che alcu-

ni fattori, negativi per la crescita, contribuiscano a ridurre il ritmo complessivo dello sviluppo internazionale: tra questi, Draghi ha ricordato il rientro dai programmi di stimolo fiscale dell'economia varati all'indomani della crisi finanziaria e la fragilità dei mercati finanziari.

Anche in Europa, ha detto il capo di via Nazionale «la ripresa c'è: è una ripresa trainata dalla domanda mondiale, e che comincia - ha osservato ancora - a essere sostenuta dalla crescita dei consumi e degli investimenti in Germania, ma è una crescita che nel resto di Euro-landia non è sostenuta ed equilibrata. È fragile, esposta ai rischi che riguardano la domanda mondiale. In partico-

lare, provenienti dall'economia Usa e da un possibile rallentamento della Cina».

Non vanno poi sottovalutati, secondo il governatore, quei rischi annidati «nei mercati finanziari fragili, con la grande volatilità dei mercati azionari e degli spread che continuano a essere alti su alcuni paesi di Euro-landia».

In altri termini, ha concluso «è un recupero differenziato, con la Germania che cresce molto, però la ripresa c'è».

Nella conferenza stampa di ieri, Draghi ha anche ribadito di essere «fiducioso» che il vertice del G-20 dei capi di stato e di governo che si terrà a Seul nel prossimo mese di novembre raggiunga il suo obiettivo relativo al varo del nuovo accordo sui ratios patrimoniali delle banche: per quella data infatti la proposta fi-



nale su liquidità e fabbisogno di capitale degli istituti di credito sarà pronta e sarà tale da non comportare rischi per la ripresa in corso. Invece le *guidelines* relative alle istituzioni finanziarie sistemicamente rilevanti e le questioni connesse al tema delle banche "troppo grandi per fallire" richiedono ancora molto lavoro ma a novembre, in ogni caso, verrà presentata una dettagliata tabella di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1%

La produttività

Com'è stato confermato nell'ultima Relazione di Bankitalia, nel periodo 2000-07 il Pil in Italia è cresciuto di circa l'8% in termini reali, poco più della metà rispetto all'area dell'euro. La produttività oraria del lavoro è aumentata di circa l'1%, contro il 10% in Francia, il 12 in Germania e l'8,7 nella media dell'area dell'euro

0,4%

L'efficienza

Questo differenziale ha in parte riflesso un'accresciuta intensità del lavoro nella produzione, ma è in larga misura dipeso da quello nella produttività totale dei fattori, una variabile che coglie il grado di efficienza nell'utilizzo degli input di capitale e lavoro. Secondo stime dell'Ocse, quest'ultima è diminuita in Italia dello 0,4%, mentre cresceva a tassi medi prossimi all'1% in Francia e Germania. Queste tendenze si sono accentuate nel biennio 2008-09, quando a fronte di una lieve flessione nei paesi dell'area dell'euro, la produttività per ora lavorata è scesa in Italia al di sotto del livello raggiunto nel 2000.

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA

«Per crescere di più deve diventare produttiva e competitiva»

Draghi: l'Italia imiti la Germania

ROMA — L'Italia deve crescere di più «deve diventare produttiva e competitiva come la Germania», dice il governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Dobbiamo allungare il passo e fare come Berlino se vogliamo arrivare «ad una crescita più sostenuta e duratura in un contesto generale di ripresa economica che c'è, ma è debole», aggiunge il gover-

natore, «e su cui è giusto esprimere un cautiottimo ottimismo». La sollecitazione di Draghi a non perdere tempo, a fare le riforme che servono per rendere il nostro Paese più competitivo, è stata accolta con entusiasmo dagli industriali. «La Germania è un esempio. Ha continuato ad investire in ricerca e sviluppo, ha sfornato prodotti innovativi e ha incrementato le esportazioni» commenta il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei. Il ministro Sacconi difende l'operato del suo governo. «L'Italia ha fatto molto contro la crisi, è stato il paese più prossimo alla Germania dal punto di vista della disciplina di bilancio».

LAMA E RAUHE A PAG. 7

IL MONITO Dagli industriali è un coro di sì. Bombassei: «Il modello tedesco è da imitare». Galateri: «E' un esempio da seguire»

Draghi: «L'Italia per crescere faccia come la Germania»

«Deve diventare più produttiva e più competitiva»

**IL MINISTRO
SACCONI**

**L'ECONOMIA
DI EUROLANDIA**

LA PAROLA CHIAVE

COMPETITIVITA'

«Anche noi
abbiamo
fatto molto
contro la crisi»

«Cautissimo
ottimismo
sulla ripresa,
ci sono rischi»

Questo termine indica il livello di capacità concorrenziale di un sistema economico oppure di una singola impresa o industria. Un buon indicatore della competitività di un paese è il ruolo che occupa nel commercio internazionale

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA - L'Italia deve crescere di più, «deve diventare produttiva e competitiva come la Germania», dice Mario Draghi. Il governatore di Bankitalia è a Seul per una riunione del Financial Stability Board di cui è presidente. E in una conferenza stampa parla di ripresa economica, di mondo, ma anche d'Italia.

Dobbiamo allungare il passo, dice il governatore, fare come la Germania

se vogliamo arrivare ad «una crescita più sostenuta e duratura in un contesto generale di ripresa che c'è, ma è debole, e su cui è giusto esprimere un cautiottimo ottimismo».

Nel secondo semestre il prodotto interno italiano è salito solo dello 0,4% contro l'exploit del 2,2% di quello tedesco, che ha recuperato i livelli di sviluppo pre-crisi. Il gap tra le due

economie continua ad aumentare, e la differenza di produttività del lavoro è molto alta, circa 10 punti percentuali, a nostro svantaggio ovviamente. Il governatore non dà ricette, ma l'esempio che ha fatto la dice lunga su come la pensa. L'Italia deve fare come la Germania. Da anni Berlino sta realizzando riforme strutturali che aumentano la competitività del paese. E all'inizio del decennio, scommettendo sulle proprie capacità di sviluppo, ha tagliato dal 40 al 25% l'aliquota sul reddito



d'impresa, rendendo più vantaggioso fiscalmente reinvestire gli utili in azienda piuttosto che distribuirli. Il governo di Angela Merkel ha fatto riforme anche impopolari sul mercato del lavoro che danno all'industria una maggior flessibilità in tempi di crisi e di ordini bassi. Ma non ha mai tolto un euro di finanziamento all'Università e alla Ricerca. E' una scelta strategica.

«Eurolandia è in crescita, con i Paesi del Sud più lenti di quelli del Nord», aggiunge il governatore. «Il mio è un giudizio di cauto ottimismo, con la consapevolezza dell'esistenza di rischi». I Paesi dell'area dell'euro beneficiano del buon andamento della domanda mondiale e «della crescita dei consumi e degli investimenti in Germania. Ma è una crescita che nel resto di Eurolandia non è sostenuta ed equilibrata». Fortunatamente l'inflazione non è un problema e «le aspettative sono ancorate al livello più basso degli ultimi cinque anni».

Ma la congiuntura è «fragile, esposta ai rischi che riguardano la domanda mondiale, in particolare, provenienti dall'economia Usa e da un possibile rallentamento della Cina». Inoltre bisognerà vedere le conseguenze del «ritiro delle misure di stimolo» messe in campo dai governi contro la crisi.

Le reazioni all'accento di Draghi alla Germania non si fanno attendere. E quello degli imprenditori è un coro di sì. «La Germania è un esempio», dice il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei. Ha continuato ad investire in ricerca e sviluppo, ha sfornato prodotti innovativi e ha incrementato le esportazioni. Per il presidente di Telecom, Galateri «la capacità di recuperare produttività della Germania è stata esemplare ed è giusto che l'Italia la prenda ad esempio». Di fronte a tanto entusiasmo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, preferisce difendere l'operato del governo. «L'Italia ha fatto molto contro la crisi ed è stato il Paese più prossimo alla Germania dal punto di vista della disciplina di bilancio».

Il confronto

	ITALIA	GERMANIA
Pil (2/o trim 2010)		
Su base trimestrale	+0,4%	+2,2%
Su base annua	+1,1%	+3,7%
Disoccupazione (lug 2010)	8,4%	7,6%
Inflazione (lug 2010)	1,8%	1,2%
Debito/Pil 2009	115,8%	73,2%
Stima Fmi 2010	118,6%	76,7%
Stima Fmi 2011	120,5%	79,6%
Deficit/Pil 2009	-5,3%	-3,3%
Stima Fmi 2010	-5,2%	-5,7%
Stima Fmi 2011	-4,9%	-5,1%
Entrate corr. (2009, % Pil)	45,6%	43,9%
Spese corr. (2009, % Pil)	47,6%	44,6%
Pressione fiscale (2009, % Pil)	43,2%	40,6%

centimetri.it

Il premier: entro la settimana sceglierò il responsabile dello Sviluppo. Obama: la situazione migliora. Draghi: seguiamo l'esempio tedesco

Tremonti: l'emergenza è finita

Intervista al ministro: "Patto con l'opposizione per ricostruire l'economia"

Tremonti apre all'opposizione "Dobbiamo lavorare insieme per rilanciare la competitività"

Il ministro dell'Economia: così il nuovo Patto di stabilità



Il ministro Giulio Tremonti

MASSIMO GIANNINI

«QUESTO autunno avrebbe dovuto essere il terzo autunno atteso per il crollo dell'Italia. Non è così. Non sarà così. Non c'è bisogno di fare una Finanziaria "vecchio stile". Non c'è bisogno di fare una "manovra correttiva". I titoli di Stato finora sono stati collocati bene. Non ci sono elementi di rottura nelle strutture economiche, industriali e sociali del Paese. Non c'è dunque un'emergenza autunnale». Giulio Tremonti si ripresenta così, alla ripresa di settembre.

«MA C'è bisogno di qualcosa di molto più impegnativo - aggiunge il ministro del Tesoro - e cioè re-ingegnerizzare il sistema economico italiano. Va fatto nel nostro interesse, va fatto perché lo chiede a tutti l'Europa». «Nessuna emergenza», è dunque la parola d'ordine. Almeno sull'economia. Perché dell'altra emergenza, quella politica, il ministro non

vuole proprio parlare. «Alziamo e allarghiamo lo sguardo: quello che il ceto politico non vuol capire è che la nostra dimensione è l'Europa».

Ministro, partiamo proprio dall'Europa. Lunedì e martedì torna a riunirsi l'Ecofin. Che succederà a Bruxelles?

«Si dice che i popoli imparano la geografia con le guerre e capiscono l'economia con le crisi. È quello che sta succedendo in Europa. Lunedì e martedì a Bruxelles è convocato un Ecofin "straordinario", di nome e di fatto. Serve per scrivere il nuovo "Patto di Stabilità e di Crescita". Un atto che marcherà la fine delle politiche "national oriented", e con questo il principio di una vera e nuova politica economica europea comune, coordinata e collettiva, non più eclettica ed estemporanea, diversa stato per Stato. È logico: l'Europa è un continente, ha un'economia-mercato comune, ha una moneta comune, non può continuare con 27 diverse politiche economiche. Farlo era curioso prima della crisi, continuare è impossibile dopo la crisi. È suonato il gong sull'Europa: il passaggio "rivoluzionario", dal G7 al G20, drammaticamente evidenziato dalla crisi, ha segnato la fine di un'epoca. La fine della rendita coloniale europea: prima potevamo piazzare le nostre merci e i nostri titoli dove e come volevamo, adesso non possiamo più farlo».

Veniamo ai contenuti: come sarà il "nuovo" Patto?

«Ogni anno, da gennaio ad aprile, tutto ruoterà per tutti gli Stati intorno alla sessione di bilancio europea. Ed è così che cambieranno, e per tutti, le sedi e la forma della politica economica europea. Con la sessione di bilancio prenderà forma un "luogo" politico nuovo. Ogni Stato presenterà i suoi documenti, destinati ad essere discussi collettivamente da tutti gli altri Stati e coordinati dalla Commissione europea. In sintesi: una fondamentale devoluzione di potere, insieme "dal basso verso l'alto" e "dal diviso all'unito". La forma è economica, ma la sostanza è politica. Ed è ad altissima intensità politica. Nella forma è un passaggio procedurale, nella sostanza sarà un cambiamento costituzionale. Le linee fondamentali comuni su cui si svilupperà la politica europea sono marcate da due sigle: "SCP" e "NRP". "Stability and convergence program" e "National Reform Program". Le due politiche fondamentali della nuova Europa: stabilità delle finanze pubbliche, competitività del blocco continentale».

Tutto questo per l'Italia cosa significa? Abbiamo il terzo debi-



to pubblico del mondo, e non accenna a diminuire.

«Il nostro Programma di Stabilità contiene la manovra di luglio ed è stato già approvato in Europa. Su questa base possiamo assumere che il nostro "SCP" è stato già impostato. Il problema che abbiamo è sull'altra politica, quella marcata dalla sigla "NRP". È su questa che dobbiamo e possiamo concentrarci. In una prospettiva temporale non istantanea, ma neppure lunghissima: da qui a gennaio-aprile del 2011».

Ma c'è chi continua a parlare di manovra aggiuntiva...

«Ipotesi lunare. Dopo la riforma della legge di bilancio e dopo la manovra di luglio, questo autunno la Finanziaria potrà e dovrà essere solo tabellare. E dunque molto diversa dalle vecchie Finanziarie. È piuttosto l'altra politica, non sulla stabilità ma sulla competitività, che va impostata. La stabilità è assolutamente necessaria, ma non è da sola sufficiente. Ed è appunto arrivato il tempo "europeo" per re-ingegnerizzare il nostro Paese in termini di competitività europea. Con una specifica preliminare: si possono seguire tutte le vie per lo sviluppo, tranne la via del deficit, che non causa sviluppo ma crisi».

Assumetevi una responsabilità. Se c'è un programma di riforme europee così vasto da portare avanti, coinvolgete tutte le forze in campo, invece di continuare a dividere le parti sociali e demonizzare l'opposizione.

«Guardi, alla sessione di bilancio europea tutti i paesi dovranno essere presenti con un documento proiettato sul prossimo decennio. Twenty-Twenty, cioè 2010-2020. Il software politico con cui scrivere quel documento dovrà essere "europeo" e non nazionale, perché la competitività o è coerente con la struttura del blocco continentale o non è. Lo spirito politico con cui scrivere il documento non potrà essere "di parte", ma del Paese. Non scritto solo in base alla logica politica di un governo, ma ispirato da una visione medio-lunga sul bene comune del Paese. I governi possono passare - non è il caso del governo Berlusconi, che è un unicum - ma i Paesi no. In Italia questo vuol dire - e i documenti europei lo chiedono - un ruolo molto intenso del Parlamento, e di tutti gli altri soggetti e forze economiche e sociali del Paese. Fuori dalla lotta politica e fuori dalla dialettica di parte, idee e proposte certo dovranno essere alla fine sintetizzate, ma prima dovranno essere sul più vasto catalogo possibile e nel più ampio dibattito possibile. E in questo il ruolo dell'opposizione potrà e dovrà essere positivo e costruttivo».

La colpa è anche vostra, visto che da mesi governate a colpi di fiducia...

«La mia e la nostra speranza è che la nostra "NRP" sia un documento e rifletta una politica di alto livello. Possiamo e dobbiamo farcela, tutti insieme».

Ora ci spieghi le proposte concrete che il governo metterà in campo, proprio sul tema cruciale della competitività.

«Di tutto questo, nei mesi scorsi e anche ad agosto, ho discusso a lungo con il presidente del Consiglio, cui compete la responsabilità finale della firma del nuovo Patto di Stabilità. Sulla competitività abbiamo messo a fuoco alcuni punti essenziali. Indicativamente, per ora sono otto: la competizione con i giganti; il costo del lavoro; il Sud; il nucleare; il rapporto capitale-lavoro; il fisco; il fe-

deralismo fiscale; il capitale umano, cioè ricerca scientifica e istruzione tecnica. Non so se qui riusciamo a parlare di tutti. Mi prento per la prossima puntata. Primo punto: nel mondo G-20 la competizione è tra "giganti". Nell'arcipelago Europa, destinato a farsi blocco continentale, il sistema economico italiano ha una criticità fondamentale: abbiamo imprese troppo piccole. La maggior parte del nostro Pil è fatto da aziende straordinarie, ma miniaturizzate, con un numero di addetti che va da 10 a 50. La Germania compete con i giganti da gigante, con dieci grandi "kombinat" industriali. È questa la ragione del suo straordinario successo sull'export: dare una commessa a una grande industria da parte di un grande Paese è del tutto naturale. Nello stesso settore industriale, dare commesse a mille imprese è enormemente più costoso: da gigante a nano non ti siedi neanche al tavolo per parlare di cifre...».

Giustissimo. Resta da capire perché il governo Berlusconi non fa qualcosa di concreto, invece di uscire dalle tende beduine dicendo «abbiamo ottenuto lavori per un punto di Pil»...

«Sulla diplomazia commerciale andiamo piuttosto bene. Per decreto non puoi fondere tra loro le piccole e medie imprese: lo spirito d'impresa italiano è molto individuale. Tutti i governi hanno offerto incentivi per la aggregazione. Ma non hanno funzionato abbastanza. E tuttavia: è appena partito il "mega-fondo" pubblico-privato per il sostegno delle piccole e medie imprese. Nella manovra ci sono gli strumenti e gli incentivi per le "reti" di imprese, e su questo è atteso l'impegno reale di Confindustria. È sull'estero che si deve ancora fare molto, concentrando il nostro sostegno all'export. Secondo punto: la competizione non è solo tra giganti, ma tra giganti diseguali. Abbiamo in Europa troppe regole. Le regole utili sono un investimento, le altre sono un costo di sistema che non possiamo più permetterci. L'Europa ha già iniziato a invertire il suo ciclo "giuridico": "stop regulation, less regulation, better regulation". L'Italia deve fare lo stesso. Da noi domina il "tutto è vietato tranne ciò che è graziosamente permesso dallo Stato". Deve essere l'opposto: "tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge". Il divieto deve essere l'eccezione e non la regola. Una "rivoluzione liberale" da introdurre nella nostra Costituzione».

La riforma dell'articolo 41, ammesso che sia davvero quello il problema della competitività, cosa di cui dubito fortemente, l'ha già annunciata più volte. Perché non presentate il disegno di legge, una volta per tutte?

«Lo faremo. Ci stiamo lavorando a Palazzo Chigi. Non sottovaluti l'impatto di un cambiamento di questo tipo. Ma ci sono mille altre cose da fare sulle regole. Le opere pubbliche costano il doppio si fanno se va bene nel doppio del tempo, per via delle cosiddette "riserve" e delle "opere compensative". Porre un limite invalicabile a queste pratiche riporterà costi e tempi delle opere pubbliche a dimensioni economiche e temporali europee. Non solo: un'altra piccola "rivoluzione" può essere introdotta nel processo civile, altro enorme fattore di blocco dell'economia. Con la Finanziaria 2008 abbiamo introdotto il "processo telematico", superando le regole di un processo che ancora viaggiava su faldoni cartacei e sui "camminatori" per le notifiche. Non ha ancora funzionato. Un po' come avere una Ferrari e tenerla in garage o met-

terla in un ingorgo di traffico. Creare con incentivi una corsia agevolata per il processo telematico potrebbe essere una piccola-grande riforma».

Ministro, se è tutto qui quello che avete da offrire al Paese per la ripresa d'autunno c'è da preoccuparsi...

«Abbiamo altre leve da muovere. Punto terzo: il Sud. La questione meridionale non è la somma delle questioni regionali. È qualcosa di più e di diverso, è una questione nazionale su cui va fatta una politica nazionale e non più solo regionale. Una "regia" che concentri gli enormi fondi ancora disponibili su obiettivi strategici fondamentali. L'Italia è ancora un Paese duale, ma non può e non deve diventare un paese diviso. Quarto punto: il nucleare. La mancanza del nucleare la paghiamo sul Pil: gli unici ad importare tutta l'energia. Quinto punto: il fisco: il cantiere della riforma fiscale l'avevamo aperto in gennaio, poi è venuta la Grecia. Adesso può essere riaperto...».

Questa è una notizia. Riaprite il cantiere della riforma fiscale? E per fare cosa?

«Allargare e semplificare la base imponibile, ridurre le aliquote, concentrare il "favor" fiscale su tre voci essenziali: famiglia, lavoro, ricerca».

Ma avete annunciato un'infinità di volte che ridurrete la pressione fiscale, che invece aumenta. Perché non mantenete la promessa?

«Con il terzo debito pubblico del mondo, e con uno Stato sociale grande e generoso, la pressione fiscale si può ridurre soprattutto aumentando il Pil e riducendo l'evasione. Oggettivamente lo stiamo facendo. Ci aiuterà il sesto punto del nostro piano, che è il federalismo fiscale, e che va avanti».

Il vero tema, che il governo finge di non vedere, è però quello del lavoro. Stiamo vivendo lo scontro sulla Fiat, da Melfi a Pomigliano. E stiamo vivendo soprattutto il dramma della disoccupazione giovanile, che in Italia non ha riscontri con il resto d'Europa.

«Il conflitto capitale-lavoro non c'è nella dimensione d'impresa dominante: con alcune decine di addetti. Si manifesta salendo di scala. A luglio, lavorando sulla manovra con Angeletti, Sacconi, Marcegaglia e Bonanni, usavamo la formula "contratti alla tede-

sca". Convinti allora, almeno io, che questo era il modello competitivo giusto. E con riserva di sviluppare in questa logica i contratti di produttività. Come ci racconta da un anno il governatore tedesco Axel Weber, lo straordinario successo della competitività tedesca si spiega così: la ricerca del miglior rapporto possibile tra capitale-lavoro, impresa per impresa».

Come può crescere un Paese che non finanzia la ricerca? Perché continuate a non fare nulla in questo campo?

«Su questo si deve fare oggettivamente molto di più. Sappiamo bene che servono i soldi. Pensi comunque che inventariando i fondi per il Sud sono venuti fuori circa 5 miliardi destinati alla ricerca, ma non utilizzati. L'istruzione tecnica è la grande assente nel nostro sistema educativo, che si è troppo allontanato dal mondo produttivo».

Tutto giusto, tutto avviato. Ma allora mi spiega perché il presidente della Repubblica due giorni fa ha denunciato l'assenza di una seria politica industriale in questo Paese? Cosa risponde a Napolitano?

«Più che di "politica industriale" forse si deve parlare di competitività, come ho cercato di spiegare finora. Competitività che non può essere disegnata in un Paese solo o da un governo solo, ma che deve essere disegnata attraverso un dibattito e raccogliendo contributi, i più ampi possibili, in funzione del nostro "NRP", cioè del paradigma europeo. C'è ancora tempo, ma non possiamo perdere tempo».

Perché da quattro mesi manca il ministro dello Sviluppo? Perché manca il presidente della Consob?

«Penso che saranno nominati presto. Ma per tornare al paradigma europeo della competitività, c'è bisogno di tutto e di tutti. Non di un singolo ministro, ma di tutto il governo. E non solo del governo, ma del Parlamento. E di tutte le forze sociali, economiche e ideali del Paese. Vede, troppe volte in questi mesi in Italia si è rappresentata l'Italia come "La torre di Babele" di Bruegel il Vecchio. Non è così. Io ne sono certo: l'Italia è stata, è e sarà diversa e migliore».

L'emergenza

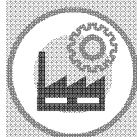
L'Italia è fuori dall'emergenza, i titoli di Stato vengono collocati bene, non c'è bisogno di fare una Finanziaria vecchio stile o una manovra correttiva



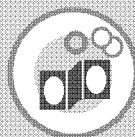
Napolitano

Non manca una politica industriale, manca competitività che non può essere disegnata da un governo solo ma va trovata a livello continentale

La Confindustria



Abbiamo varato strumenti e incentivi per creare delle "reti" di imprese: e su questo è atteso l'impegno reale della Confindustria



Il Fisco

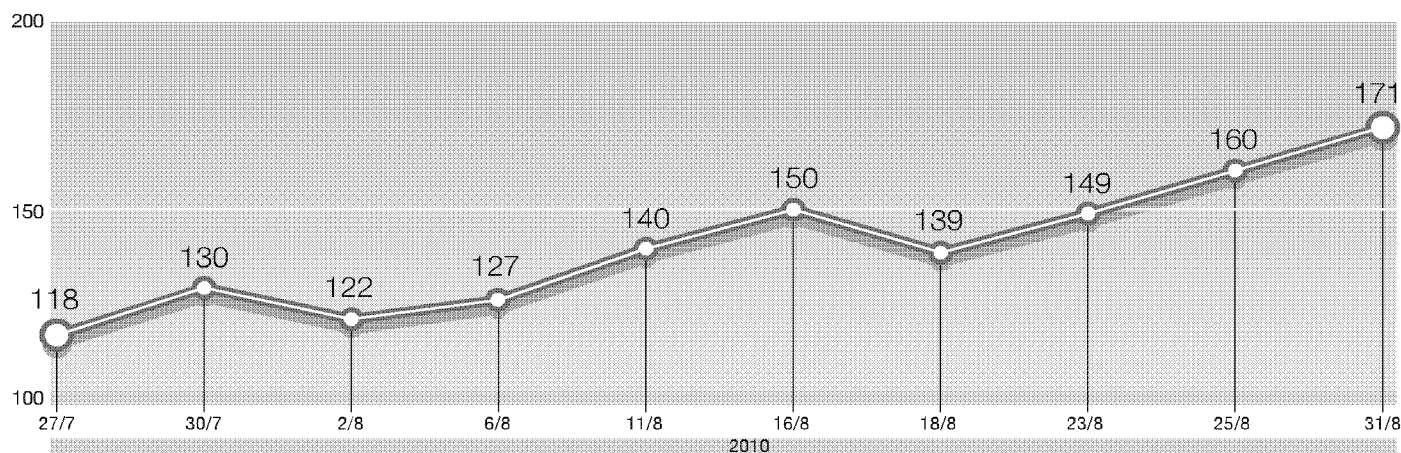
Riapriremo il cantiere della riforma fiscale, ma con questo debito pubblico la pressione si può ridurre solo aumentando il Pil e riducendo l'evasione

I contratti



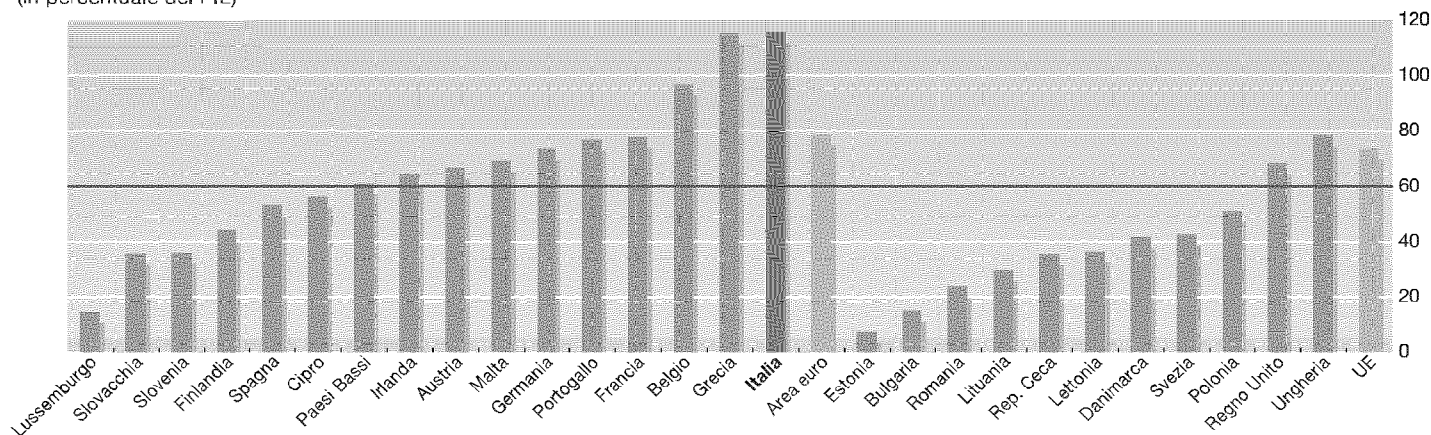
Vanno fatti contratti di produttività, alla tedesca, che come ci racconta Axel Weber sono alla base del successo dell'industria di Berlino

Spread Btp/Bund



Debito pubblico lordo nel 2009

(in percentuale del PIL)



IL MINISTRO

Giulio Tremonti, 63 anni, è ministro della Economia. Dal 2004 allo scioglimento del partito confluito nel Pdl, è stato vice presidente di Forza Italia



L'USCITA DALLA CRISI

Il ministro a Cernobbio duetta con Bertinotti su capitalismo e democrazia: «Chi sperava in un crollo del governo resterà deluso»

Tremonti: nessuna manovra-bis, ma siamo ancora in terra incognita

«Pronti a sentire l'opposizione per rilanciare l'economia»

dal nostro inviato

CERNOBBIO - Invita alla cautela sulla crisi perché in Europa «siamo ancora in terra incognita e serve prudenza e realismo». Conferma che in autunno non ci sarà nessuna manovra correttiva, perché «non serve alla luce del buon collocamento dei titoli di Stato e dell'andamento delle entrate». Chiede all'opposizione di essere costruttiva e al sindacato, soprattutto all'ala più dura, di riflettere sul diritto di sciopero. Giulio Tremonti è un fiume in piena qui a Cernobbio. Con una verve dialettica inesauribile. Che smonta, tra l'altro, l'eccessivo ottimismo sulla fine dell'emergenza. Ottimismo attribuito al ministro in una recentissima intervista.

Tremonti apre comunque al contributo dell'opposizione per rilanciare l'economia e uscire definitivamente dal tunnel, anche se, questo deve essere chiaro a tutti, «la sintesi spetta al Governo». E a chi gli chiede se l'autunno sarà caldo risponde secco: «chi sperava in un nostro crollo, ci dispiace, resterà deluso». Non si sbilancia - qui al workshop Ambrosetti - invece sulla futura nomina del nuovo ministro dello Sviluppo economico, così come glissa sull'ingresso in forze dei libici in Uncredit.

Il ministro affronta di petto anche il caso dei tre lavoratori

della Fiat di Melfi, prima licenziati e poi reintegrati. Se è vero - argomenta - che gli operai non hanno fatto nulla hanno ragione loro, altrimenti se fosse vero che hanno bloccato la catena questa non è la forma giusta di sciopero. Ma è nel duello, tutto accademico e di alto livello, con Fausto Bertinotti sul futuro di capitalismo e della democrazia che allarga il discorso, immagina scenari, si fa più politico. Un duello a colpi di citazioni. Da Lincoln alla Thatcher, da Reagan a De Gasperi e Habermas. L'ex sindacalista parte all'attacco. Convinto che il turbo capitalismo abbia ormai divorato la democrazia, azzerato le possi-

bilità di scelta, messo in un vicolo cieco tutti i paesi europei. Il propellente di questa rivoluzione è ovviamente la globalizzazione con i suoi cambiamenti radicali, il suo contenuto potenzialmente distruttivo. Tremonti condivide l'analisi solo in parte. Soprattutto ritiene che la democrazia sia ancora viva e vegeta. E anche se un po' malandata resta «la cosa migliore». Condanna, ancora una volta, il capitalismo degli Hedge Fund, il capitalismo «bed and breakfast». Non ci sono in sostanza, come invece crede Bertinotti, rischi di un crollo democratico, dell'affermarsi cioè di un sistema oligar-

ghico. Piuttosto - ribatte Tremonti - Bertinotti conferma di non essere più un comunista, di criticare aspramente quel sistema, di ripudiare l'ideologia salvifica del comunismo. Per questo, scherza: «se Berlusconi fosse qui direbbe: Fau-

sto, sei milanista, hai lasciato il comunismo. Vieni con noi».

Del resto è proprio l'ex presidente di Rifondazione a sottolineare che «la Cina è vicina. Con i suoi bassi salari e un

livello di democrazia non accettabile». Un contagio che va evitato.

Diversità di vedute anche sul diritto di sciopero. Un sistema di regole che per Bertinotti è e resta intoccabile. Secondo Tremonti si può invece «pensare di cambiare qualcosa non nel diritto ma nella sua applicazione». Anche qui ha fatto l'esempio del Meeting di Rimini: «se hai i diritti perfetti nella fabbrica perfetta il rischio è di conservare i diritti ma di vedere delocalizzare la fabbrica». No quindi all'immobilismo, ad un sistema fermo su se stesso, bloccato. «Non si può non capire - spiega - che il problema del diritto di sciopero riguarda solo le aziende di una certa dimensione, per questo

serve una riflessione seria, in linea con i cambiamenti in atto»

E il futuro? Il ministro spiega che bisogna lavorare sul federalismo fiscale delle Regioni. L'obiettivo, ambizioso, è mettere a punto un meccanismo che consenta di legare i tributi locali all'attività di controllo dei cittadini che devono poter capire come e dove vanno le tasse che pagano per la sanità.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il ministro
dell'Economia,
Giulio
Tremonti**

LA PAROLA ■ CHIAVE

MANOVRA CORRETTIVA

Per manovra correttiva si intende un aggiustamento dei conti finalizzato a riportare il bilancio dello Stato sotto controllo. La manovra finanziaria biennale 2010-2011 è diventata legge il 30 luglio. Il suo obiettivo è riportare gradualmente il deficit pubblico sotto la soglia del 3% rispetto al prodotto interno, come previsto dal Trattato europeo di Maastricht

IL COMMENTO

Modernizzazione, la sfida capitale

IL DIBATTITO SUI MODELLI

La sfida della modernizzazione si vince con il rilancio della domanda interna

di OSCAR GIANNINO

LA TRE giorni di Cernobbio chiusasi Lieri non è stato solo il rituale appuntamento della ripresa post estiva. L'appello alla modernizzazione del Paese lanciato

da questo giornale, per un cambio di passo rispetto alle polemiche sterili estive della politica, ha ottenuto a Cernobbio convergenze importanti, si è ulteriormente riempito di contenuti. Si è pronunciato il Capo dello Stato, Berlusconi ha annunciato che

nominerà finalmente il ministro delle Attività Produttive. Il segretario del Pd ha rilanciato con disponibilità alla proposta

del ministro dell'Economia Tremonti, di aprire cioè un confronto serio sulla modernizzazione del Paese con tutti, opposizione compresa. E' intervenuta la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha chiesto un vero e proprio punto preliminare dedicato alla crescita, da aggiungere ai 5 già annunciati per l'intesa di fine legislatura tra Berlusconi e Fini.

La convergenza di Cernobbio potrebbe riassumersi intorno a uno slogan, "fare come la Germania", rilanciato sulle rive comasche dalla Marcegaglia facendo eco a Mario Draghi da Seul. Per Confindustria, fare come in Germania significa dedicare attenzione prioritaria per conseguire produttività aggiuntiva, con l'applicazione delle nuove regole contrattuali del 2009.

Senza rinunciare al rigore pubblico. Tanto che la Marcegaglia si è spinta a dire che bisognerebbe l'Italia facesse come la Germania anche nella finanza pubblica: e cioè, senza più aspettare che sia l'Europa a richiamarci ai tetti di debito e deficit, che come a Berlino questi limiti ce li ponessimo da soli, introducendo in Costitu-

zione il principio del pareggio del bilancio e di un tetto di reddito individuale e familiare intangibile alle pretese fiscali.

Ma sul "fare come in Germania" a Cernobbio si è anche verificato un equivoco. Quando Giulio Tremonti ha detto "si tratta di un'espressione un po' da bambini", molti hanno pensato stesse polemizzando col governatore Draghi. Non è stato così. Non solo perché è stato lo stesso ministro a chiarirlo poco dopo. Pensare Tremonti avesse in testa una polemica significa perdere di vista il significato più profondo della tre giorni di Cernobbio. E cioè per la prima volta

l'attenzione data da molta classe dirigente italiana, imprenditori e banchieri, alle nuove regole europee che nasceranno a cominciare dall'Eurogruppo e dall'Ecofin che si riuniscono oggi.

E' stato Tremonti a ricordarlo: da gennaio ad aprile di ogni anno a partire dal 2011, l'Ecofin agirà da organo di coordinamento delle politiche economiche e finanziarie, esaminando due documenti presentati da ogni Paese membro.

Il primo è lo SRP, il piano di stabilità e ripresa, che analizza gli impegni a breve sul rispetto dei saldi pubblici nel quadro degli effetti congiunturali di spe-

sa pubblica e fisco. Il secondo è il NRP, il piano nazionale di ri-

forme di lungo periodo, i cui effetti di stabilità del debito e di ripresa dello sviluppo sono parametrati per ogni Paese in un orizzonte decennale fino al 2020. E' in questo quadro di nuove regole europee, ha sottolineato Tremonti, che se va benissimo ed è anzi da confermare - riprendendo subito incontri coi sindacati e opposizione - l'attuazione della svolta di produttività e salario detassato nelle fabbriche, seguendo l'indicazione del presidente della Bundesbank che a Cernobbio ha spiegato l'effetto positivo che questa impostazione ha avuto negli ultimi anni in grandi gruppi germanici,

dall'altra in altri campi l'esempio tedesco rischia di essere fuorviante.

Mario Monti a Cernobbio - e Tommaso Padoa Schioppa in un'intervista - hanno dato man forte per spiegare in che senso, la Germania è un esempio sì su rigore e produttività, ma non come modello generale. Non solo perché, come italiani, noi abbiamo assai meno quei grandi gruppi che caratterizzano la Germania dalla chimica all'elettronica all'auto alla farmaceutica. La questione riguarda appunto la scala europea. Se tutti dovessero seguire il modello teutonico di crescita trainata solo dall'export, l'ef-



fetto nel breve termine è di spezzare l'Europa in due, coi Paesi del Sud Europa condannati a crescita inferiore e per di più, spingendo verso il basso l'euro sui mercati, avvantaggiando ulteriormente l'export della sola Germania. Al contrario, sia pur "facendo come la Germania" su deficit e produt-

tività, hanno detto Tremonti e Monti, meglio indurre l'Ecofin a impostare il coordinamento verso un modello di crescita meno disomogeneo, e cioè con interventi a favore della domanda interna e non solo dell'export. E' un obiettivo che si può seguire sia con la via dei bond europei, come voleva Delors e come ha provato anche Tremonti, sia con la via di più concorrenza nel mercato interno come indica Monti.

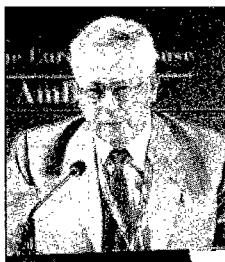
La via alla modernizzazione italiana, di più infrastrutture nel nostro Paese e del nucleare, passerebbe meglio per questa seconda strada. Purché capiamo tutti di che si tratta, e non riduciamo ancora una volta la questione a polemiche sbagliate e meschine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICETTE PER CRESCERE

Se tutti i Paesi seguissero Berlino avremmo un'Europa spezzata in due

Sarebbe sbagliato seguire la via tedesca di crescita trainata solo dall'export



Il confronto

	ITALIA	GERMANIA
Pil (2/o trim 2010)		
Su base trimestrale	+0,4%	+2,2%
Su base annua	-1,1%	+3,7%
Disoccupazione (lug 2010)	8,4%	7,6%
Inflazione (lug 2010)	1,8%	1,2%
Debito/Pil 2009	116,8%	73,2%
Stima Fmi 2010	118,6%	76,7%
Stima Fmi 2011	120,5%	79,6%
Deficit/Pil 2009	-5,3%	-3,3%
Stima Fmi 2010	-5,2%	-5,7%
Stima Fmi 2011	-4,9%	-5,1%
Entrate corr. (2009, % Pil)	46,6%	43,9%
Spese corr. (2009, % Pil)	47,6%	44,6%
Pressione fiscale (2009, % Pil)	43,2%	40,6%

centimstri.it

PRODUTTIVITA'

10

Sono i punti di distacco della produttività italiana per ore di lavoro rispetto a quella tedesca

CRESCITA

0,4%

E' il tasso di crescita fatto registrare dall'Italia nel secondo trimestre dell'anno

Consumi e redditi. Il confronto territoriale tra la capacità di spesa delle famiglie e il tenore di vita effettivo

La mappa del rischio-evasione

Emilia Romagna e Trentino le regioni più «fedeli» - Sardegna e Sicilia in coda

Reddito e consumi in Italia non vanno d'accordo. Le dinamiche della spesa non seguono quelle delle entrate "ufficiali" delle famiglie, e ci sono aree del paese in cui il divario diventa enorme. Il dato emerge grazie all'indice elaborato per il Sole 24 Ore dal centro studi Sintesi, che ha confrontato il reddito disponibile con sette voci indicative del consumo (si va da quelli alimentari all'energia, dalle auto, soprattutto se di grossa cilindrata, alla quota di abitazioni di lusso).

La forbice fra consumi e redditi si apre soprattutto al Sud, mentre al Nord le dinamiche di entrate e uscite delle famiglie mostrano un grado più alto di coerenza, con Emilia Roma-

gna e Trentino Alto Adige a mostrare la maggiore «fedeltà» fiscale. A chiudere la graduatoria ci sono invece Sardegna e Sicilia.

I calcoli disegnano una mappa del rischio evasione fiscale, da cui non si deve però concludere che il Nord sia "immune" dal fenomeno.

La maggior concentrazione di «nero» ed economia ombra nel Mezzogiorno è però un dato chiave nell'ottica della strategia di rilancio della lotta al sommerso. Non solo con il nuovo redditometro, ma anche con i provvedimenti attuativi del federalismo fiscale che affinano le armi contro l'evasione Iva e quella immobiliare.

Parente e Trovati ▶ pagina 3

In Sardegna e Sicilia la distanza massima tra redditi e consumi

In tutto il Sud alto il livello di sommerso con acquisti superiori alle disponibilità

La ricerca. A confronto la capacità di spesa e il tenore di vita effettivo delle famiglie

Al Nord. Emilia Romagna e Trentino le regioni che si mostrano più «fedeli»

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

A Ragusa circola quasi il 30% di auto in più rispetto a Genova o a Bolzano. A Sassari e Cagliari si consuma in proporzione più energia elettrica rispetto a Milano e a Roma, mentre a Campobasso e Avellino l'aumento dei depositi bancari fa impallidire le performance che si registrano a Torino, Pavia e in larga parte del Nord-Est.

Stranezze dell'Italia dei consumi, che disegnano una mappa ricca di sorprese rispetto alle geografie consuete della ricchezza del paese. Chi è a caccia

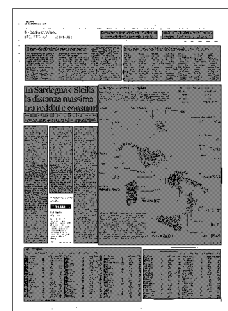
di stereotipi deve invece guardare la classifica dei redditi: lì troverà confermate quasi tutte le certezze che ha coltivato finora. Morale della storia: il rilancio di redditometro e accertamenti sintetici, con cui l'amministrazione finanziaria conterà i consumi che non trovano giustificazioni nella dichiarazione dei redditi, promette di far faville soprattutto a Sud.

Esperienza empirica e dati analitici confermano che la ricchezza si concentra nelle regioni del Nord, ma il problema è nel rapporto fra i livelli di reddito ufficiali e le dinamiche effettive

dei consumi. Una spia del rischio evasione fiscale con due precisazioni doverose. Dichiarare meno redditi al Fisco non è un fenomeno che riguarda solo un'area del paese. In altri termini, l'evasione non è e non può essere un fenomeno concentrato solo al Sud. Allo stesso tempo, però, dove la differenza tra reddito e tenore di vita è più ampia, il rischio aumenta e comunque la situazione deve far riflettere. A maggior ragione ora. Perché, dopo la manovra estiva, la strategia antievasione del fisco punterà ancora di più sul redditometro e sugli incroci telematici fra i

dati relativi a redditi, abitazioni, prestazioni sociali, beni di consumo (per esempio le auto), e proprio su questi aspetti il Mezzogiorno squaderna le incongruenze maggiori e più diffuse.

Per misurarle il centro studi



Sintesi ha messo a confronto il reddito disponibile nel 2008 con sette indicatori di consumo (si veda il dettaglio in alto). La scelta non è stata casuale. Perché si tratta di voci che anche il nuovo redditometro terrà in considerazione. Ne è venuto fuori un indice che, sostanzialmente, misura la distanza tra quanto si ha e quanto si spende. Più il valore è negativo, più il livello dei consumi galleggia sopra le disponibilità effettive "ufficiali". Mentre l'esatto opposto si verifica nel caso in cui il numero sale da zero in su.

Emerge così una spaccatura diametrica tra le due aree del paese. Una distanza visibile con maggiore evidenza nel dettaglio regionale, dove Sardegna, Sicilia e Campania registrano una distanza massima. Mentre agli antipodi viaggiano su un livello di consumi inferiore al reddito la quasi totalità delle regioni settentrionali con Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Piemonte a vestire gli abiti di capofila.

Il problema ha una sua cronicità. A testimoniarlo è il confronto storico tra le tendenze registrate su scala provinciale. La dinamica 2006-2008 (in basso la tabella riepilogativa) mostra come tutte le aree meridionali restino incagliate nella parte bassa della graduatoria. Anche a posizioni invertite (eccetto le ultime due che rimangono come due anni prima Ragusa e Catania) il risultato non cambia. L'unica *enclave* settentrionale con uno scostamento negativo è Aosta. Ma il dato ha una sua spiegazione in contributi e incentivi per l'acqui-

sto di beni di valore importante (in particolar modo immobili) che sono erogati, naturalmente a derminate condizioni, dagli enti locali, e permettono quindi di non intaccare il reddito.

Più in generale, il nodo dei redditi sommersi, figlio per una fetta importante del lavoro irregolare, è del resto solo una delle manifestazioni di una infedeltà fiscale che nelle regioni del Mezzogiorno si estende anche ad altri aspetti. Accanto al redditometro, nei piani del governo la lotta a queste forme di evasione dovrebbe arrivare dall'attuazione del federalismo fiscale. Il capitolo «municipale», che ha ottenuto il primo via libera in consiglio dei ministri prima della pausa estiva, punta dritto sull'evasione immobiliare, prevedendo super-sanzioni ai proprietari che affittano in nero e super-premi agli inquilini che denunciano, se funziona aiuterà soprattutto i sindaci del Sud, dove le locazioni fantasma abbracciano un immobile affittato ogni tre, mentre al Nord la loro incidenza oscilla fra il 4 e il 10 per cento. Il decreto sulla fiscalità regionale, previsto per questo mese, dovrebbe invece proporre le contromisure all'evasione Iva, mettendo in relazione l'imposta devoluta a ogni regione con il gettito effettivo prodotto sul suo territorio. Anche su questo aspetto, due dati sono sufficienti per indicare le dimensioni del problema: in Lombardia il gettito Iva, innalzato dai consumi di chi abita fuori regione, vale il 30% della spesa delle famiglie, in Calabria è all'1,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il metodo di calcolo passo per passo

L'indice elaborato dal centro studi Sintesi misura le differenze tra i livelli di reddito espressi e i consumi o comunque il grado di benessere riscontrato. In questo senso, quindi, le differenze sono indicative della potenziale evasione fiscale. Un indice positivo segnala realtà locali in cui l'andamento dei consumi è mediamente inferiore o in linea con quello del reddito. Un indice negativo individua invece situazioni caratterizzate da propensione al consumo e tenore di vita mediamente superiore al reddito medio. Per ogni provincia, e per la successiva

riaggregazione regionale, è stata eseguita un'analisi basata su alcuni indicatori significativi in modo da poter confrontare tra loro il reddito disponibile da un lato e il tenore di vita o comunque i consumi dall'altro. Il reddito disponibile delle famiglie (fonte Prometeia), secondo la definizione Istat risulta essere pari a: (risultato lordo di gestione) + (reddito misto) + (redditi da lavoro dipendente) + (redditi da capitale netti) - (imposte correnti) - (contributi sociali) + (prestazioni sociali) + (altri trasferimenti netti). Per omogeneità di confronto è stato utilizzato il dato medio procapite.

Dal lato degli indicatori di benessere sono state inserite 7 variabili base: consumi alimentari procapite, consumo di energia elettrica procapite, consumo di benzina procapite, percentuale di autovetture di cilindrata superiore ai 2 mila cc, numero di autovetture circolanti per 100 abitanti, media della variazione percentuale dei depositi bancari negli ultimi tre anni e, la quota delle abitazioni di pregio (A1, A8 e A9). L'indice che misura il tenore di vita o comunque il livello di benessere è stato ottenuto attraverso la media dei valori assunti dalle variabili standardizzate per poter rendere possibile il confronto con la variabile reddito, anch'essa trasformata in variabile standardizzata.

In campo sette variabili dalle auto alle case di lusso

Consumi alimentari procapite

La spesa per il consumo di beni alimentari da parte delle famiglie in un anno, considerata in rapporto alla popolazione residente (dati istituto Tagliacarne)

Consumo energia elettrica procapite

Consumo di energia elettrica da parte delle famiglie in chilovattora annui in rapporto alla popolazione residente (dati relativi al 2008, elaborati da Terna)

Consumo carburante procapite

Litri di benzina e gasolio acquistati sulla rete stradale ordinaria in rapporto alla popolazione residente litri procapite (dati 2008 del ministero dello Sviluppo)

Autovetture oltre 2.000 cc di cilindrata

Numero di autovetture di cilindrata superiore o uguale ai 2.000 cc in rapporto alle auto circolanti (incremento percentuale registrato dall'Acì nel 2008)

Autovetture circolanti per 100 abitanti

È l'indice costruito sul numero di autovetture circolanti ogni 100 residenti (l'indicatore è stato elaborato dall'Acì con riferimento ai dati del 2008)

Variazione % dei depositi nel triennio

Si tratta della variazione media annua dell'ammontare dei depositi bancari nel triennio 2005-2008 (elaborazione della Banca d'Italia)

Quota % di abitazioni di pregio

Incidenza delle abitazioni considerate di lusso (cioè appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9) sul totale delle abitazioni presenti sul territorio (dati Omi del 2008)

Il quadro completo

La differenza tra redditi e livello di benessere nelle province italiane nel 2008 e il confronto con il 2006

Pos.	Province	Indice	Pos. 2006	Pos.	Province	Indice	Pos. 2006	Pos.	Province	Indice	Pos. 2006
1	Bolzano	▲	1,41	3	Rovigo	▼	0,60	18	Bergamo	▼	0,18
2	Bologna	◄	1,18	2	Sondrio	▲	0,57	40	Perugia	▲	0,16
3	Milano	▼	1,08	1	Biella	▲	0,57	9	Pesaro-Urbino	▲	0,15
4	Forlì-Cesena	▲	1,07	6	Gorizia	▲	0,55	30	Savona	▼	0,14
5	Belluno	▼	1,06	4	Vercelli	▼	0,54	12	Pisa	▲	0,14
6	Cuneo	▼	0,96	5	Siena	▼	0,53	33	Pistoia	▲	0,14
7	Venezia	◄	0,95	7	Pavia	▼	0,51	20	Varese	▲	0,13
8	Ferrara	▲	0,90	17	Mantova	▼	0,40	14	Verona	▼	0,13
9	Torino	▲	0,90	22	Udine	▼	0,40	26	Arezzo	▼	0,12
10	Ravenna	◄	0,90	10	Cremona	▲	0,39	31	Lecco	▲	0,11
11	Alessandria	▲	0,78	13	Trento	▲	0,38	35	La Spezia	▼	0,10
12	Trieste	▲	0,76	46	Prato	▲	0,37	36	Firenze	▲	0,09
13	Modena	▼	0,71	8	Vicenza	▼	0,34	27	Livorno	▲	0,05
14	Rimini	▲	0,71	25	Ancona	▼	0,33	21	Imperia	▼	0,04
15	Reggio Emilia	▲	0,70	24	Verbano C. O.	▲	0,33	37	Como	▼	0,03
16	Parma	▼	0,67	11	Treviso	▲	0,33	43	Roma	▲	0,00
17	Asti	▲	0,67	19	Ascoli Piceno	▼	0,31	28	Potenza	▲	-0,02
18	Padova	▼	0,65	16	Genova	▼	0,23	32	Matera	▲	-0,06
19	Piacenza	▼	0,65	15	Pordenone	▲	0,23	41	Massa-Carrara	▼	-0,07
20	Lodi	▲	0,61	69	Lucca	▲	0,20	47	Terni	▼	-0,07
				41	Macerata	▼	0,18	34			

Fonte: elaborazione centro studi Sintesi su fonti varie

Legenda: ▲ migliorata; ▼ peggiorata; ◄ stazionaria

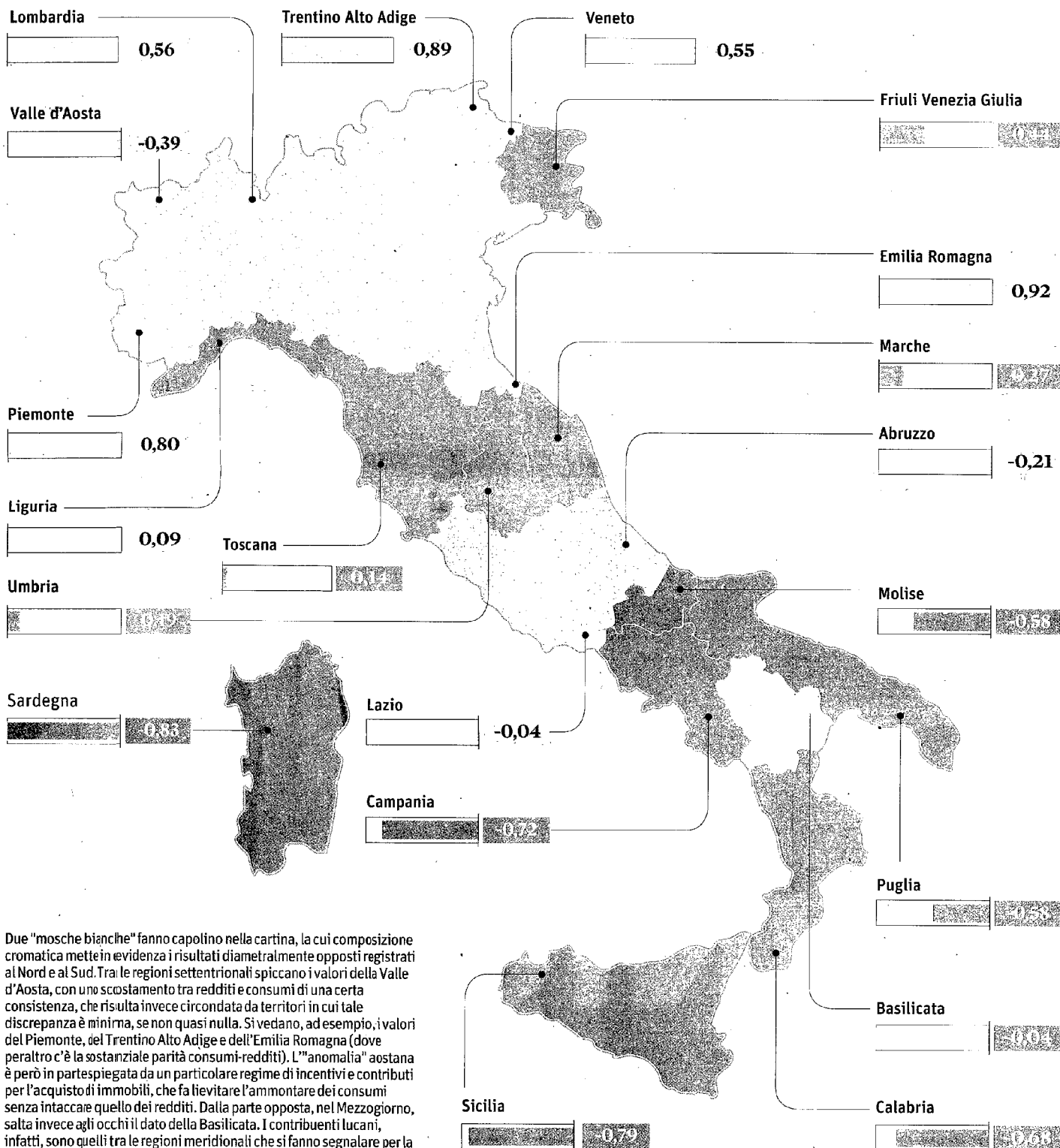
Pos.	Province	Indice	Pos. 2006	Pos.	Province	Indice	Pos. 2006
62	Pescara	▲	-0,15	66	Lecce	▼	-0,65
63	Chieti	▲	-0,22	73	Oristano	▲	-0,66
64	Viterbo	▼	-0,22	62	Napoli	▼	-0,67
65	Brescia	▼	-0,22	54	Caltanissetta	▼	-0,68
66	Novara	▼	-0,23	57	Taranto	▼	-0,69
67	L'Aquila	▼	-0,29	64	Crotone	▲	-0,73
68	Teramo	▲	-0,31	72	Cagliari	▼	-0,80
69	Foggia	▼	-0,35	65	Trapani	▲	-0,81
70	Palermo	▲	-0,36	93	Caserta	▲	-0,81
71	Grosseto	▼	-0,37	68	Reggio Calabria	▲	-0,85
72	Isernia	▲	-0,42	75	Vibo Valentia	▼	-0,86
73	Enna	▼	-0,43	67	Benevento	▼	-0,87
74	Bari	▲	-0,44	79	Nuoro	▼	-0,88
75	Frosinone	▲	-0,44	82	Avellino	▼	-0,89
76	Latina	▲	-0,46	80	Brindisi	▼	-0,89
77	Rieti	▼	-0,49	76	Aosta	▼	-0,95
78	Cosenza	◄	-0,59	78	Sassari	▼	-0,97
79	Campobasso	▼	-0,59	71	Messina	▼	-1,01
80	Catanzaro	▲	-0,59	85	Siracusa	▼	-1,12
81	Agrigento	▼	-0,60	70	Catania	◄	-1,24
82	Salerno	▲	-0,64	89	Ragusa	◄	-1,71

La fotografia regione per regione

La geografia delle diversità. L'indice messo a punto dal centro studi Sintesi consente di focalizzare tutte le differenze esistenti tra le aree del paese. Il confronto tra il reddito disponibile e i sette indicatori di consumo evidenzia come esista una linea di demarcazione netta tra le regioni del Mezzogiorno e quelle settentrionali. Tutte le ultime posizioni sono occupate dal Sud, con Sardegna e Sicilia che si classificano rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto. Mentre all'estremo opposto c'è il blocco del Nord con l'Emilia Romagna al primo posto.

Differenza tra redditi disponibili e consumi

	alta	(minore di -0,5)
	media	(da -0,5 a 0)
	bassa	(da 0 a 0,5)
	minima	(maggiore di 0,5)



Due "mosche bianche" fanno capolino nella cartina, la cui composizione cromatica mette in evidenza i risultati diametralmente opposti registrati al Nord e al Sud. Tra le regioni settentrionali spiccano i valori della Valle d'Aosta, con uno scostamento tra redditi e consumi di una certa consistenza, che risulta invece circondata da territori in cui tale discrepanza è minima, se non quasi nulla. Si vedano, ad esempio, i valori del Piemonte, del Trentino Alto Adige e dell'Emilia Romagna (dove peraltro c'è la sostanziale parità consumi-redditi). L'"anomalia" aostana è però in partecipe da un particolare regime di incentivi e contributi per l'acquisto di immobili, che fa lievitare l'ammontare dei consumi senza intaccare quello dei redditi. Dalla parte opposta, nel Mezzogiorno, salta invece agli occhi il dato della Basilicata. I contribuenti lucani, infatti, sono quelli tra le regioni meridionali che si fanno segnalare per la distanza minima tra consumi effettivi e redditi dichiarati.

Fonte: elaborazione centro Studi Sintesi

Il redditometro se resta solo non fa miracoli L'«induttivo» se resta solo non fa miracoli

di **Raffaello Lupi**

L'accertamento sintetico è un'intelligente risposta politica a una sorta di schizofrenia sociale sul fisco, fatta di accuse, controaccuse, recriminazioni e lacerazioni tra diverse categorie di contribuenti; il consumo di beni e servizi, è invece "ecumenico", trasversale e "interclassista", anche perché diretto a categorie politicamente non organizzate, come i possessori di seconde case, fuoriserie, panfili e simili. È una valvola di sfogo politicamente geniale rispetto a un'opinione pubblica profondamente colpita dai miliardi di ricchezza nascosta al fisco, senza che gli studiosi proponano spiegazioni più convincenti delle rudimentali e laceranti divisioni tra "onesti" e "disonesti". Sul piano dell'economia e del diritto, anziché della politica, l'accertamento in base alla spesa deve essere integrato con un sistema dove la ricchezza viene determinata alla produzione, in genere secondo criteri ragionieristico-aziendali.

L'accertamento sintetico, basato su consumi e investimenti privati, viene da lontano. Nelle società preindustriali, caratterizzate da una forte conoscenza reciproca, il potere centrale decideva quanto doveva pagare una collettività. E quest'ultima ripartiva il carico generale tra i singoli.

Serve, però, molta attenzione per armonizzare questa logica con la tassazione moderna, fondata sulla produzione della ricchezza e non sugli indici di benessere privato.

I pochi casi eclatanti in cui operatori economici, poverissimi per il fisco, girano sui megayachts colpiscono l'opinione pubblica, ma su larga scala il confronto tra redditi dichiarati e spese di consumo impone radiografie patrimoniali, personali e familiari, poco gestibili per milioni di persone. Inoltre, la loro situazione di benessere spesso affonda le radici nella posizione degli

avi, dei parenti, in operazioni sporadiche irrilevanti per il fisco, in quanto soggette a imposta sostitutiva o non tassabili affatto.

Sono valutazioni da effettuare per ordine di grandezza, e quindi difficili in un contesto abituato alla determinazione ragionieristico-contabile, dove sono state dramatizzate persino le stime dei redditi di artigiani e piccoli commercianti, coi miti della vincolatezza, della rigida legalità, dell'indisponibilità del credito tributario, le diffidenze per la discrezionalità, e le aspirazioni a veder ogni cosa normativamente predeterminata. Le condizioni economiche dipendono infatti sempre più dalla condizione patrimoniale della famiglia, o altri eventi straordinari. Determinare in modo affidabile il reddito, partendo solo dalle spese, e trascurando fonti di produzione, magari evidenti, è spesso difficilissimo, come ricostruire l'identikit di una persona partendo da un dettaglio. A parti casi clamorosi, nella maggior parte delle ipotesi ci troviamo di fronte a spese normali di gente normale, verso la quale occorre una complessa radiografia patrimoniale, anche su soggetti diversi e annualità diverse, per valutare la coerenza tra spese e redditi. Ragionando per ordine di grandezza, e spesso rimanendo col dubbio; in un contesto in cui ormai le rate del mutuo della casa dei figli sono sistematicamente pagate dai genitori, magari con redditi evasi, occorre una gran fatica per capire a quali condizioni le colpe dei padri possono ricadere sui figli. Ci sono poi innumerevoli indici di spesa che il fisco non può rilevare, e sarebbe assurdo immaginare retate fiscali nei ristoranti alla moda, e nei locali notturni, nei casinò o nelle boutiques, all'insegna del «lei che ci fa qui, quanto

sta spendendo, favorisca il modello unico». Per questo il più proficuo utilizzo dell'accertamento sintetico non è "al posto" delle informazioni basate sull'attività produttiva, ma "insieme" a esse. Bisogna far cadere i formalistici steccati tra induttivo e sintetico, per prendere tra due fuochi chi davvero nasconde ricchezza al fisco.

Raffaello Lupi



AL WORKSHOP AMBROSETTI PRESENTATA LA RICERCA SULL'ENERGIA COMMISSIONATA DALL'ENEL E DAI FRANCESI DI EDF

“Con il nucleare 11 miliardi di risparmi”

Conti: dall'investimento nelle centrali ci attendiamo un ritorno tra il 10 e il 15%



Bisogna che il governo completi la normativa entro l'anno per rispettare i tempi del progetto

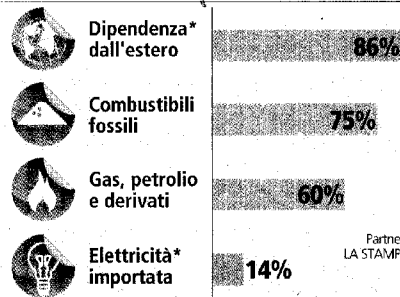
Fulvio Conti
amministratore delegato
del gruppo Enel

I numeri chiave

* Primo posto al mondo

NUCLEARE, LA SITUAZIONE ITALIANA SECONDO LA RICERCA REALIZZATA DA THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI E PRESENTATA IERI AL WORKSHOP DI CERNOBBIO

LE FONTI ENERGETICHE



Partners
LA STAMPA

BOLLETTE ELETTRICHE ITALIA

+25-35%

del costo medio degli altri Paesi dell'Unione Europea

I VANTAGGI DEL NUCLEARE

In 10 anni (2020-2030) con il 25% di nucleare nel mix di generazione elettrico

- Risparmi **4,5-11 mld euro l'anno**
- Emissioni CO² **236-381 mln tonnellate**
- Costi di generazione **43-69 mld**
- Posti di lavoro **10.450 /unità nucleare**

IL CALENDARIO

- entro 2013** Via alla costruzione di 8 centrali da 1.600 MW
- 2020** Messa in esercizio dei primi impianti
- 2030** Produzione da nucleare del 25% di energia elettrica

20%

la quota di Edison

È la quota che vuole avere nel nucleare italiano Umberto Quadrino, ad di Edison che ieri ha detto: «Ci consideriamo già partner»

8

gli impianti nel Paese

Le centrali nucleari prevedono un investimento di 40 miliardi. Quattro saranno dell'Enel-Edf

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO

Una ricerca sul nucleare commissionata da Enel ed Edf ha il sapore del vino presentato dall'oste: è, per definizione, ottimo. Un modo come un'altro per andare in pressing, su un progetto sempre in bilico come quello dell'atomo, in una giornata propizia per affrontare il tema. L'assist, dal Workshop Ambrosetti, giunge nientemeno che dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Siamo debolini sul pil? Noi competiamo con paesi che hanno tutti il nucleare, noi abbiamo il costo dell'energia». Il rilancio dell'atomo resta, per il ministro, essenziale, «voglio vedere chi ha il coraggio di dire di no del tutto...».

Enel non si lascia dunque sfuggire l'occasione e, attraverso la ricerca commissionata agli ospiti (la The European House-Ambrosetti), riporta le cifre di un'Italia che da Cenerentola energetica d'Europa, dovesse risvegliarsi domattina col 25% della produzione affidata all'atomo, il 27% alle rinnovabili e il 48% alle fonti fossi-

li come gas e carbone. L'impatto annuo complessivo sull'economia italiana, stima lo studio, sarebbe compreso tra i 4,5 e gli 11 miliardi di euro. Un calcolo ottenuto incrociando il risparmio sui costi di produzione (tra 1,7 e 2,4 miliardi l'anno a seconda di quali fonti di produzione il nucleare dovesse andare a sostituire) e gli effetti diretti, indiretti e indotti.

Fatih Birol, capo economista dell'Agenzia Internazionale per l'Energia - componente di un comitato guida curiosamente eterogeneo, in cui trovano posto un deputato (Pdl) come Maurizio Lupi e un manager cinematografico, come il presidente della Medusa Carlo Rossella - spiega che per l'industria italiana le commesse derivanti dal ritorno al nucleare sarebbero pari, per ciascuna centrale, «a 2-3 miliardi di euro, con la creazione di oltre 10 mila posti di lavoro», oltre all'impatto «praticamente nullo» dal punto di vista ambientale in termini di produzione di anidride carbonica. Gli svantaggi? Quei «4-5 miliardi di euro di costi iniziali di investimento» per una centrale

da 1700 Megawatt di capacità. Anche se, aggiunge Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel, «i ritorni sono assicurati dalle tariffe senza che ci sia bisogno di aumentarle». Dall'investimento nelle centrali (che hanno una vita media di sessant'anni) si attende un ritorno «tra il 10 e il 15%», che si confronta con «l'8-9% delle rinnovabili che, con gli incentivi, possono assicurare anche fino al 20-30%». Se il

costo complessivo di produzione (una parte della bolletta) di un Megawattora con una centrale a ciclo combinato a gas è di 70-80 euro, con le centrali nucleari si abbatta a 50-60 euro.

Le bollette caleranno? Conti dice che sì, a regime, è possibile «una riduzione del 20% e asse-

Secondo lo studio

verranno creati

10 mila posti di lavoro

per ciascun sito

starsi sui livelli della Germania, che presenta costi vicini alla media europea». Il responsabile «green economy» del Pd, Erme-

te Realacci, grida alla menzogna: «È un'enorme frottoia: senza un forte sostegno pubblico l'attuale nucleare non è competitivo e i costi ricadrebbero sulle tasche degli italiani». Conti ora ha fretta di vedere il progetto (8 centrali, di cui 4 a guida Enel-Edf, con investimenti complessivi per 40 miliardi di euro) fare passi in avanti, «bisogna che il governo - dice - completi la normativa entro l'anno», affinché la nuova generazione nucleare parta entro il 2020 per raggiungere nel 2030 il 25% della generazione totale. Il top manager di Enel dice che «c'è spazio anche per altri operatori e grandi clienti energivori che vogliano investire con noi per avere energia a prezzo di costo». Umberto Quadrino coglie l'occasione per dire che la sua Edison ci sarà: «Ci consideriamo già partner - dice l'ad di Foro Buonaparte - e, se il progetto parte, sicuramente Edison ci sarà con una quota del 20%», che si traduce in un impegno complessivo da circa 4 miliardi di euro.

Trichet: "Crisi, ora tocca ai governi"

Almunia promuove le nostre banche

Napolitano: spero in una nuova generazione di leader europei

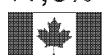
Crescita a confronto

Crescita 2° trimestre 2010 su trimestre precedente



Stati Uniti

+1,6%



Canada

+2,0%



Cina

+10,3%



India

+8,8%



Giappone

+0,1%



Germania

+2,2%



Francia

+0,6%



Italia

+0,4%



Regno Unito

+1,2%

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO—Al Workshop Ambrosetti, governanti, economisti e banchieri dichiarano lo scampato pericolo. In tre anni di crisi la Bce ha tenuto stabili i prezzi, e ora tocca ai governi svegliare le economie. Mentre le banche sono più solide e quelle italiane sono state tra le migliori nelle difficoltà, anche se devono concentrarsi sul credito alle aziende. Gli ospiti, e il ministro del Tesoro che è un fedelissimo dell'appuntamento alla 36esima edizione, quasi gongolano. «Anche se la ripresa è ancora in terra incognita, non ci sarà bisogno di una finanziaria in autunno — ha detto Giulio Tremonti — le entrate fiscali non vanno male, le aste di titoli pubblici non vanno male. Il sistema tiene, merito di famiglie e imprese, se si vuole anche un po' per il governo».

Il governatore Jean-Claude Trichet ha parlato di stabilità dell'euro e mercati: «Il mandato principale della Bce è garantire la stabilità dei prezzi, e l'abbiamo fatto. L'inflazione media degli ultimi 11 anni è stata dell'1,97%». Ma ora si deve passare a una fase nuova, di crescita. «È uno degli elementi, non il solo, che dovrebbe essere alla base di una crescita sostenibile è la creazione di posti di lavoro — ha aggiunto Trichet — I governi si devono occupare della competitività dei loro Paesi». Le critiche che l'economista Nouriel Roubini gli ha rivolto, chiedendo alla Bce di azzerare i tassi come ha fatto la Fed, non lo toccano: «Ho piena fiducia che la Fed farà quello che serve per l'economia Usa, ma loro hanno un'economia flessibile, l'Europa non a sufficienza. Bisogna lavorare per averla e nei prossimi 10 anni saremo molto decisi a farlo. La parola chiave è fi-

ducia».

Dal commissario Ue Joaquín Almunia è giunto un tonico ai banchieri italiani: «Il sistema bancario italiano è stato uno dei meno colpiti dalla crisi. Mi auguro che ora saranno tra le migliori nel soddisfare le richieste di credito alle imprese». Ieri l'ad di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, ha detto che il progetto di creazione di tre autorità comunitarie per banche, assicurazioni e mercato «è un importantissimo passo avanti», per superare i 27 sistemi di regole nel continente, «un ostacolo importante alla creazione del mercato unico dei sistemi finanziari. E in tema di regole, l'altro commissario Ue presente, Michel Barnier (Mercato interno), ha detto di sperare che Parlamento e Consiglio europei nelle prossime settimane possano chiudere l'accordo che regola i hedge fund e i fondi private equity. Sul fronte Unicredit, invece, Trichet ha cercato di lenire le polemiche che accompagnano la salita dei soci libici, giunti al 7% del capitale. «Viviamo in un mondo aperto e globalizzato», ha detto.

Come altre volte, a Cernobbio è giunto il saluto, in videoconferenza, del Presidente della Repubblica, Napolitano: «Gli squilibri che si sono verificati, con andamenti divergenti non solo delle politiche di bilancio ma anche delle politiche economiche nazionali, sono la conseguenza del fatto che troppe leadership nazionali hanno resistito, nell'ultimo decennio, ad un effettivo, stringente coordinamento a livello europeo. Spero nella nascita di una nuova generazione di leader».

(a.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SE L'EUROPA CI CONTROLLA

STEFANO
LEPRI

Se il vero problema dell'Europa - come dice José Barroso - è che per i governi nazionali «quando le cose vanno bene è merito loro e quando vanno male è colpa di Bruxelles», allora qualche speranza c'è.

I ministri dell'Economia avviano con l'Ecofin straordinario di domani il processo per correggere una costruzione politica dove è facile per tutti sfuggire alle responsabilità. Sarà lungo e tortuoso, ma comincia.

La Grecia ha mostrato che dentro una unione monetaria gli errori di un governo nazionale possono diventare costosissimi, potenzialmente catastrofici, per tutti gli altri. Così l'area euro è stata presa di mira dai mercati benché, nell'insieme, i suoi conti pubblici fossero migliori di quelli degli Usa. Per fortuna che a «tenere la barra dritta» come ha detto il presidente della Repubblica, c'era l'unica istituzione davvero federale, la Bce.

L'ideale sarebbe dare più poteri a istituzioni sovranazionali democraticamente legittimate, magari togliendo alla burocrazia europea altri poteri che si sono dimostrati superflui o sono stati esercitati in modo miope (pur se quella del regolamento sulla curvatura delle banane era una leggenda). Questo non avverrà; bisognerà accontentarsi di procedere a balzelloni, istruiti dall'aver sbattuto contro i muri.

Un impulso vero sembra di percepirlo; non solo perché la Germania vuole evitare di pagare il conto per gli altri. All'Ecofin si discuteranno le procedure per una «sessione di bilancio europea», ovvero un esame di obiettivi e vincoli delle politiche nazionali che si svolgerà ogni anno tra gennaio e aprile. E' facile spiegare l'entusiasmo mostrato da ministri dell'Economia come Christine Lagarde e Giulio Tremonti. Con un quadro europeo alle spalle i responsabili del Tesoro potranno resistere meglio nei mesi successivi, quando i parlamenti esamineranno

le leggi di bilancio, alle pressioni di spesa dei colleghi di governo o delle lobby.

Resta da vedere quanto sarà stringente il processo. Se lo si fosse condotto rigorosamente nei mesi scorsi, madame Lagarde avrebbe forse dovuto fondare il suo programma su previsioni meno rosee di crescita dell'economia francese, o il suo collega italiano chiarire perché è sicuro di recuperare dalla lotta all'evasione fiscale ben 13 miliardi nel biennio 2011-12; e così via per altri loro omologhi. Ma è ancora tutto da definire il limite entro cui i governi potranno «impicciarsi» delle decisioni altrui; e una Commissione europea debole come quella guidata da Barroso è parte del problema.

Più difficile appare un'altra innovazione. Per evitare nuovi casi come la Grecia, occorre rafforzare le sanzioni per chi viola le regole del Patto di stabilità europeo. Molte severe esistono già ma finora non sono mai state adottate: nei primi anni di questo decennio la Germania e la Francia sono state abbastanza forti da sottrarsi, l'Italia è riuscita a prendere tempo con espedienti solo più tardi dichiarati scorretti; più tardi la debole Grecia ha trasgredito di nascosto, truccando i conti.

Per giunta, il Patto di stabilità reagisce solo ai numeri della finanza pubblica; è stato incapace di dare l'allarme per Irlanda e Spagna, dove gli Stati avevano i conti in ordine ma il settore privato si era caricato di debiti. Sui criteri per evitare ogni tipo di squilibrio lavora il presidente dell'Unione Herman Van Rompuy; non sarà facile mettere d'accordo tutti.

In presenza di un Patto europeo di efficacia ancora dubbia, non sarebbe male che ogni paese interiorizzasse alcune regole basilari. Per l'Italia, dove l'instabilità rimane nella finanza pubblica, Emma Marcegaglia nell'intervista a questo giornale ha fatto sua la proposta di inserire nella Costituzione (sul modello tedesco) un tetto al deficit. Chissà, forse sarebbe più di altri - terreno appropriato per un'intesa fra maggioranza e opposizione.



Processi penali, la Ue facilita lo scambio di prove

Via libera di Bruxelles a un quadro normativo unico europeo per agevolare il lavoro delle autorità giudiziarie nell'acquisizione delle prove nei procedimenti penali transfrontalieri. La Commissione Ue ha dato parere positivo alla proposta avanzata il 21 maggio 2010 da sette stati membri (Austria, Belgio, Bulgaria, Estonia, Slovenia, Spagna e Svezia) che consentirebbe alle autorità di un paese membro di chiedere alle autorità competenti di un altro stato Ue di ricercare, scambiare e acquisire prove. «Servono norme chiare e precise, pienamente conformi alla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue», si legge nel documento approvato da Bruxelles che prevede misure contenenti norme minime per l'acquisizione delle prove, dirette a renderne incontestabile l'ammissibilità dinanzi al giudice, oltre a norme sulla protezione dei dati per le informazioni sensibili. «Per contrastare in modo efficace la criminalità transfrontaliera, le autorità nazionali devono disporre di regole chiare e non burocratiche che rendano possibile la cooperazione», ha dichiarato la vicepresidente Viviane Reding, commissaria per la giustizia. «Le autorità inquirenti che indagano su un'organizzazione internazionale o su una persona che ha commesso reati in più paesi non possono passare la giornata a compilare moduli. Allo stesso tempo, occorre predisporre garanzie procedurali corrette che rispettino i diritti fondamentali delle persone coinvolte nelle indagini, in particolare degli imputati la cui colpevolezza non sia stata dimostrata». Secondo la Reding, la commissione avrebbe già presentato proposte per migliorare i diritti degli imputati in Europa e per accrescere la fiducia nei diversi sistemi giudiziari nazionali che saranno affiancate dal dibattito sull'ordine europeo di indagine. Tutti e 27 gli stati membri negozieranno ora una proposta definitiva, che sarà poi votata dal parlamento europeo secondo la procedura legislativa ordinaria. La commissione deciderà quindi se presentare o meno proposte separate, in particolare sull'acquisizione e sull'ammissibilità delle prove.



Il caso

Dopo la visita al Colle Alfano ora studia una exit strategy

Nuovo lodo e legittimo impedimento

Impedimento e assenze dal processo del premier sono due nodi

Napolitano ha chiesto conto al Guardasigilli dei ritardi sulla legge costituzionale. L'obiettivo è anche quello di congelare la eventuale bocciatura della Corte costituzionale
LIANA MILELLA

ROMA — Nuovo legittimo impedimento e rush bruciante per votare il nuovo lodo Alfano. Nelle pieghe di un ragionamento del capo dello Stato, a colloquio col ministro della Giustizia, c'è l'unica via, quella più lineare, che potrebbe sbloccare l'arrovellarsi del Pdl intorno al problema dello scudo per il premier. L'ha indicata proprio il presidente. Quando giovedì pomeriggio, faccia a faccia col Guardasigilli che continuava a premere sul processo breve in versione soft, gli ha posto un interrogativo: «Ma perché avete tardato tanto a presentare a discutere in Parlamento il lodo costituzionale?». Alfano si è difeso dietro i tempi, comunque lunghi, di una legge da approvare con i due terzi e che richiede un doppio passaggio parlamentare e poi il referendum. Ma Napolitano l'ha fermato e gli ha chiesto perché mai Berlusconi non abbia pensato e cercato di ottenere comunque il voto delle opposizioni.

Al capo dello Stato non sfugge la scansione temporale. Caduto il vecchio lodo Alfano per mano

della Consulta il 7 ottobre 2009, la versione costituzionalizzata viene riproposta in Senato "solo" il 28 aprile. E, coincidenza sospettata, ciò accade dieci giorni dopo che i giudici di Milano hanno contestato il legittimo impedimento, approvato nel frattempo su input dell'Udc, espedite le carte alla Consulta. Ci vuole un altro mese per far partire l'esame in commissione. Un ritardo inspiegabile, su cui s'interroga pure il presidente. Che al ministro della Giustizia ricorda come, in uno spirito di «lealtà» verso il governo e senza preclusioni di sorta verso il premier, abbia firmato sia il lodo Alfano che la legge ponte in vista di un nuovo lodo. E pertanto le accuse che gli vengono rivolte sono ingiustificate. Una ricostruzione non casuale. Che mostra il cammino per evitare gli effetti devastanti del processo breve e il materializzarsi di uno scontro identico a quello sulle intercettazioni finite su un binario morto per la manifesta ostilità di Fini e dello stesso Quirinale.

Nuova versione del legittimo impedimento per anticipare l'eventuale bocciatura della Consulta e netta accelerazione a Palazzo Madama del nuovo lodo Alfano in modo da fornire alla legge ponte inventata dal duo Casini-Vietti quel pilastro che oggi le manca e che, per le toghe, la rende anomala. Un'inspiegabile "prerogativa", senza un'adeguata copertura costituzionale. Su questa soluzione lavorano i berluscones per garantire al capo se non la "morte" dei processi Mills e Mediaset, quantomeno la garanzia che restino congelati. Dopo l'incontro tra Napolitano e Alfano, che il primo ha deciso di tenere e il secondo non ha chiesto, le mosse si chiariscono. E la via di

fuga degli uomini del premier si rivela politica e tecnica. Nuovo legittimo impedimento e lodo non sono ostacolati da Fini e sono segnalati come la via maestra dal Colle. Non basta. Dalle file dell'opposizione, il leader centrista Casini sarebbe d'accordo.

In queste ore si ragiona sulle possibili modifiche da apportare al legittimo impedimento e soprattutto su come evitare lo scoglio della Consulta che, il 14 dicembre, deve pronunciarsi sulla legge. Per consuetudine, una sorta di prassi consolidata del *savoir faire*, se in Parlamento si discute una legge che, nello stesso momento, è sotto i riflettori della Corte, quest'ultima aspetta a decidere e lascia il passo alle Camere. Un rinvio che darebbe fiato a Berlusconi, che gli garantirebbe mesi in più di copertura e di sospensione dei processi. Ma cosa cambiare nella legge? Su almeno due questioni, si ragiona a via Arenula, si può intervenire: il meccanismo dell'impedimento "continuativo", a prescindere dall'effettivo impegno istituzionale; l'auto certificazione della presidenza del Consiglio per cui premier e ministri, di fatto, comprovano la rilevanza e l'impossibilità di rinviare l'appuntamento in veste governativa. Modifiche da fare alla Camera, mentre il Senato "corre" sul lodo Alfano costituzionale in modo da ottenere il primo sì al più presto e prima del 14 dicembre avvalorando che il legittimo impedimento è una legge ponte verso il lodo.



Il caso

Alfano: il premier si è sottratto al linciaggio

“I giudici lavorano poco? I numeri dicono il contrario”

Davigo: processo breve già passato di moda

I numeri



I MAGISTRATI

I magistrati di carriera in Italia sono 14,8 ogni 100mila abitanti, la metà della Germania dove sono 30,7 su 100mila



I PROCESSI

Ogni anno piovono in capo ad ogni giudice 438 nuovi procedimenti civili e 190 penali, molti più che in ogni altro Paese estero



LE SENTENZE

I giudici italiani definiscono in primo grado 411 cause civili e 181 penali. Francia e Germania hanno una produttività inferiore

L'ex pm: la produttività dei magistrati superiore a Francia e Germania

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI PONS

CERNOBBIO — «Mi pare che sia già passato di moda», è stato il commento sarcastico di Piercamillo Davigo sul processo breve a sole 24 ore dalla marcia indietro di Silvio Berlusconi. «Il premier si è chiamato fuori, si è sottratto a un linciaggio strumentale e mediatico da parte della sinistra», è stata invece la difesa d'ufficio del Guardasigilli. Si è consumato in queste due battute raccolte a margine del Workshop Ambrosetti l'atteso confronto tra il consigliere di Cassazione e il ministro della Giustizia sui temi scottanti della giustizia. Dentro, nelle sale gremite di imprenditori e manager, il duello si è smorzato quando Davigo ha cominciato a snocciolare dati inequivocabili sulla situazione della giustizia in Italia. Arrivando alla conclusione che il problema è la domanda di giustizia, ritenuta da tutti troppo elevata. Bisognerebbe ridurre il numero dei tribunali lasciando solo quelli che possono contare almeno 10 magistrati. Ma un disboscamento del genere finirebbe nel mirino delle varie lobbies territoriali, come ha ricordato alla platea Piero Fassino, ricordan-

do il suo passato di ministro della Giustizia.

Davigo, numeri alla mano, chiarisce due concetti fondamentali: i giudici lavorano tanto e non c'è necessità di risorse aggiuntive. L'Italia ha infatti lo stesso numero di magistrati in carriera per 100 mila abitanti della Francia, cioè 14,8, meno della metà della Germania che è a quota 30,7, e poco di più della Gran

Bretagna che si ferma a 11,6. Nonostante ciò il carico di lavoro che piove addosso ai giudici italiani è molto gravoso. Nel Belpaese, infatti, le «sopravvenienze civili annue contenziose di primo grado per ogni giudice» ammontano a 438,06, contro le 224,15 della Francia e le 54,86 della Ger-

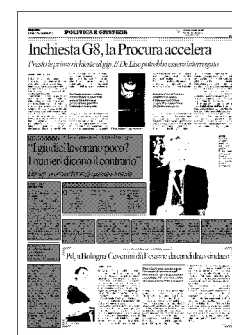
mania. Nel campo penale i valori assoluti si assottigliano ma la sostanza non cambia. Se poi si passa a esaminare i «procedimenti penali e civili di primo grado definiti per ogni giudice» emerge con evidenza lo sforzo della magistratura per portare a termine i processi. Nel civile il dato è di

411,33 per l'Italia, di 215,67 per la Francia e di 78,86 per la Germania. Nel penale 181,09 per l'Italia, 87,06 per la Francia, 42,91 per la Germania. Piuttosto Davigo se la prende con gli avvocati, molto più numerosi in Italia rispetto agli altri paesi: 26,4 per ogni giudice in carriera, 7,1 in Francia, 6,9 in Germania e 3,2 in Gran Bretagna. «Porterei la laurea in legge a

6 anni inserendo al primo anno un esame di matematica», dice il magistrato lasciando di stucco i presenti. «Processo che pende, processo che rende», gli farà eco dopo poco Alfano, che nel suo intervento annuncia il cambio di

metodo del dicastero. Invece di istituire una Commissione per definire un progetto di riforma, come hanno fatto i suoi predecessori, Alfano ha attinto qua e là dai progetti esistenti prendendo decisioni vincolanti. Si spera nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo ad armi pari

Il contenzioso amministrativo cambia registro. Con l'obiettivo di mettere i cittadini e le imprese sullo stesso piano della pubblica amministrazione

DI MARINO LONGONI

Il nuovo codice del processo amministrativo, che entrerà in vigore il 16 settembre 2010, si pone un obiettivo ambizioso: quello di superare la tradizionale supremazia della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino per introdurre anche in materia amministrativa un confronto ad armi pari. Il contenzioso davanti a Tar e Consiglio di Stato, da «processo sulle carte» si avvia a diventare un processo sui diritti e interessi di privati e imprese nei confronti della pubblica amministrazione. E se la forma principale del giudizio rimane l'azione di impugnazione del provvedimento amministrativo, pari dignità ottengono le azioni per il risarcimento del danno e di condanna dell'amministrazione a provvedere in caso di inerzia. Insomma, uno storico riscatto del privato nei confronti della pubblica amministrazione. Questo almeno nelle intenzioni del legislatore (più precisamente del Consiglio di stato, autore materiale di gran parte del provvedimento). Ma uno dei problemi veramente difficili da risolvere continuerà a essere quello dell'arretrato spaventoso. Si è scelto all'ultimo momento di rinunciare alle sezioni stralcio, che avrebbero dato un contributo alla risoluzione di questo problema, forse per le spinte corporative di una parte della magistratura, ma ora

le novità processuali positive rischiano di essere frustrate dal peso enorme delle cause pregresse. Tutte le speranze sono riposte nell'obbligo di confermare, entro il 15 marzo 2011 l'interesse a portare avanti le più vecchie cause pendenti. Ma l'obbligo di riassunzione potrebbe non essere sufficiente. Certo, chi sa di essere nel torto tenderà a rinunciare, anche perché ora in caso di sconfitta potrebbe essere costretto al pagamento delle spese processuali, ma la controparte, proprio per questo, avrà interessi e motivazioni opposte.

Il problema di fondo della giustizia italiana non è di regole ma è di struttura. Qualsiasi riforma, in mancanza di mezzi e uomini all'altezza dei compiti, non potrà che essere un palliativo. Lo prova il fatto che già nel 2000 sono stati introdotti nella giustizia amministrativa un rito semplificato e alcuni riti accelerati per risolvere il problema degli arretrati, ma dopo dieci anni si può dire che lo stesso scenario si ripresenta in tutta la sua drammaticità. L'organizzazione della giustizia attuale non è molto diversa rispetto al 1971, quando furono istituiti i Tar, solo che la mole di contenzioso è enormemente aumentata. Sarà una tara ereditaria della giustizia italiana? O sarà che per fare una riforma vera non basta scrivere una nuova legge.

—© Riproduzione riservata—



L'IMPULSO PROCESSUALE

Anche la parte resistente può sollecitare il giudizio

Le norme attribuiscono l'onere di presentare la nuova istanza di fissazione di udienza alle «parti» e questo significa che sia il ricorrente sia la p.a. resistente possono presentare questo sollecito. Vi sono casi in cui la p.a. resistente ha interesse di arrivare a una decisione giurisdizionale sui propri atti. Non si comprende, infatti, perché si debba dare la possibilità di impulso processuale al solo ricorrente, come sembrerebbe stando alla lettera della disposizione che, dopo avere parlato di parti, cita solo il ricorrente, e quindi pare escludere la parte resistente (cioè la pubblica amministrazione). Tra l'altro si potrebbe dire che l'amministrazione resistente potrebbe avere interesse a una pronuncia anche nei casi in cui il ricorrente non ha interesse alla prosecuzione del giudizio, perché, per esempio, convinto di perdere il ricorso. Allora l'amministrazione resistente potrebbe avere interesse a coltivare il ricorso per farsi liquidare le spese legali. E anche al di là di questo caso ricorre spesso il caso in cui la amministrazione avvalora la legittimità dei propri atti con la sentenza del giudice amministrativo, anche perché la pronuncia diventa la fonte della regola da seguire nei procedimenti del tipo di quelli oggetto del giudizio. In questi casi la pronuncia diventa un punto fermo e di riferimento per l'attività

amministrativa. Peraltro la disposizione consente una lettura ampia, proprio perché parla di «parti». La stessa facoltà di dare impulso processuale dovrà, a questo punto, essere garantita a tutte le parti del giudizio e, quindi, per esempio, anche a terzi controinteressati intervenuti.

Ci sono sentenze di tribunali amministrativi che concordano con l'indirizzo appena espresso e affermano che pur essendo l'onere di produrre la dichiarazione di persistente interesse alla decisione di merito, riservato, in maniera esplicita, alla sola parte ricorrente, nulla esclude che le parti resistenti (e quindi la p.a.), proprio perché non prese in considerazione, se ritengono di avervi interesse o di subire pregiudizio dalla pendenza del ricorso, possano continuare a esercitare i diritti che le altre norme rimaste immutate loro assegnano, incluso quello di chiedere e sollecitare la decisione nel merito. Insomma il fatto che sia citato il solo ricorrente in questa disposizione non annulla il potere della p.a. di chiedere la fissazione di udienza in base ai principi generali (si veda anche art. 71 del codice del processo amministrativo).

L'orientamento che si sta riferendo aggiunge che una diversa conclusione (riservare al solo ricorrente la possibilità di far proseguire il giudizio), consentirebbe a una sola delle parti di incidere su diritti

costituzionalmente garantiti (il diritto alla difesa) dei quali sono portatrici tutte le parti presenti nel giudizio e non solo quelle di esse che hanno proposto il ricorso.

Una sentenza del Consiglio di stato (n. 8268/03) segue, invece, un orientamento più rigido e afferma la riserva al ricorrente dell'onere di presentare la domanda di fissazione dell'udienza. Da un punto di vista oggettivo la disposizione si applica ai ricorsi pendenti da oltre cinque anni e per i quali non è stata ancora fissata l'udienza di discussione. La conseguenza della mancata presentazione della domanda di fissazione di udienza è la dichiarazione di perenzione del ricorso con decreto del presidente del tribunale amministrativo o del consiglio di stato. Ma c'è ancora una possibilità di resuscitare il giudizio.

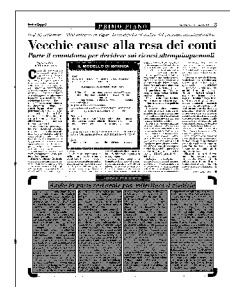
Se, nel termine dei successivi 180 giorni dalla comunicazione del decreto il ricorrente deposita atto di opposizione, sottoscritto dalla parte personalmente e dal difensore e notificato alle altre parti, dichiarando di avere ancora interesse alla trattazione della causa, il presidente revoca il decreto disponendo la reinscrizione della causa sul ruolo di merito.

Anche in questo caso viene da chiedersi se sia legittimo riservare il potere di impulso processuale al solo ricorrente e non alle altre parti.

Sempre rimanendo alle disposizioni transitorie, l'art. 2 stabilisce l'ultrattività della disciplina previgente: per i termini che sono in corso al 16 settembre 2010 (data di entrata in vigore del codice del processo amministrativo) continuano a trovare applicazione le norme previgenti. Quindi per i termini per cui vi è stato un inizio di decorrenza si applicano le disposizioni anteriori; per i termini la cui decorrenza inizia a partire dal 16 settembre 2010 si contano i termini del codice del processo amministrativo. Con una eccezione per il giudizio di appello: la disposizione di cui all'art. 101, comma 2, del codice del processo amministrativo non si applica agli appelli depositati prima del 16 settembre 2010. La disposizione richiamata prevede che si intendono rinunciate le domande e le eccezioni dichiarate assorbite o non esaminate nella sentenza di primo grado, che non siano state espressamente riproposte nell'atto di appello o, per le parti diverse dall'appellante, con memoria depositata a pena di decadenza entro il termine per la costituzione in giudizio.

In sostanza in appello si deve necessariamente riproporre ogni domanda dichiarata assorbita, altrimenti il consiglio di stato non le decide, in quanto si considerano rinunciate.

—© Riproduzione riservata—



I TESTIMONI

L'impianto probatorio offre maggiore spazio ai privati

Tra le novità più significative della nuova disciplina troviamo l'ammissione in generale della prova testimoniale da parte del giudice, su istanza di parte, assunta in forma scritta (articolo 63 del codice). Attualmente il giudice amministrativo può ammettere la prova testimoniale nelle sole controversie devolute alla sua giurisdizione esclusiva e in sede di giurisdizione di merito. Con la testimonianza scritta l'interessato può far avere al tribunale amministrativo la versione dei fatti diversa da quella dell'amministrazione, seppure in forma scritta.

La testimonianza scritta, prevista nel codice di procedura civile (articolo 257), è già disciplinata con decreto del ministero della giustizia 17/2/010 (in *G.U.* n. 49 del 1° marzo 2010), mediante predisposizione di un apposito modello.

Si deve, quindi, salvo diverse successive indicazioni, usare il modello ministeriale, completando la pagina 1 del modello nel quale occorre indicare l'autorità giudiziaria procedente, il numero del procedimento, le parti del processo e i loro difensori, oltre che il termine entro

il quale bisogna riconsegnare il modello compilato con firme autentiche. Occorre anche compilare le caselle relative alla domande, che devono essere identiche alle domande ammesse dal giudice (in sede di valutazione delle richieste di prova). Il modello è cartaceo. Sulla individuazione delle domande è opportuno che l'avvocato amministrativista inserisca nel ricorso la cosiddetta capitolazione e cioè l'elenco delle domande da rivolgere al testimone. Si tratta di un istituto molto delicato, soprattutto in relazione ad argomenti tecnici complessi, come capita spesso davanti ai Tar.

In ogni caso andrà sviluppata la tecnica della formulazione della domanda per iscritto.

Stando alle formalità del codice di procedura civile il plico confezionato deve essere notificato al testimone a cura dell'avvocato. L'articolo 103-bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, invece, chiarisce che le istruzioni per la compilazione devono essere notificate unitamente al modello predisposto. Peraltro, trattandosi di notificazione in materia civile, l'avvocato

potrà eseguire la notifica in proprio ai sensi della legge 53 del 1994.

Inoltre l'articolo 257 citato prevede che il giudice, esaminate le risposte o le dichiarazioni, può sempre disporre che il testimone sia chiamato a deporre davanti a lui o davanti al giudice delegato. Non pare possibile che tale disposizione possa essere estesa anche al giudizio amministrativo.

Il testimone deve compilare il modello, magari con un alto numero di risposte da dare e poi deve passare ad autenticare le firme. Le firme sono tantissime (una per dichiarazione sulle condizioni di ammissibilità e una per ogni risposta). Per la firma il testimone deve andare in comune o in tribunale e poi comunque deve consegnare il modello andando in tribunale o spedendolo. Inoltre il testimone deve stare molto attento e prendersi la responsabilità di rendere dichiarazioni su questioni che possono essere molto complesse (ad esempio sulla ammissibilità o sulla opposizione del segreto professionale).

La testimonianza scritta deve essere chiesta dalla parte ed è opportuno che

l'avvocato nel ricorso anticipi la formulazione delle domande. Solo così il tribunale amministrativo avrà la possibilità di comprenderne la rilevanza rispetto all'oggetto del giudizio. Ecco, dunque, un altro aspetto incidente sull'attività degli avvocati: cambia il modo di scrivere il ricorso o comunque gli atti difensivi.

La prova testimoniale, infatti, potrà essere chiesta anche dalla pubblica amministrazione resistente nel giudizio.

L'ente pubblico potrà chiedere l'assunzione della testimonianza scritta del funzionario che ha condotto l'istruttoria del procedimento amministrativo, che ha portato alla adozione del provvedimento impugnato. Quindi nell'atto di costituzione in giudizio è bene che anche l'amministrazione resistente formuli i mezzi di prova richiesti, formulando le domande da porre ai testimoni e chiedendo al giudice l'ammissione. Con il testimone si possono assumere notizie sui fatti; con il verificatore e il consulente tecnico di ufficio si possono assumere informazioni e valutazioni di carattere tecnico.

—© Riproduzione riservata—



Il nuovo regime amplia le possibilità di controllo da parte del giudice amministrativo

P.a. con ridotta discrezionalità

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA

Il regime delle prove con testimonianze e perizie delimita la possibilità dell'ente pubblico di esercitare la proprie facoltà di scelta e, di fatto, amplia le possibilità di controllo da parte del giudice amministrativo.

È questo uno degli effetti del nuovo codice del processo amministrativo, che conferma l'evoluzione in atto nelle aule dei tribunali amministrativi: l'attività della pubblica amministrazione non è sottratta al controllo del giudice e, anche quando si tratta di attività non vincolata, ma discrezionale, il giudice può sindacarla, valutando se la attività pubblica si sia mantenuta nei limiti della ragionevolezza e della proporzione.

Per la valutazione di questi aspetti la codificazione di regole istruttorie, aperte a tutti i mezzi di prova conosciuti dalla procedura civile, offre al giudice amministrativo gli strumenti concreti per poter esercitare il sindacato sull'attività della p.a.

È chiaro che se il processo è solo un processo formale sulla legittimità degli atti è un conto; ben diversa è la situazione se il giudice amministrativo va a valutare direttamente i presupposti di fatto del provvedimento impugnato e soprattutto se il giudice amministrativo può ricostruire i fatti dando ascolto a testimoni o comunque a fonti diverse dagli organi della amministrazione, i cui atti, tra l'altro, sono oggetto del giudizio.

Ancora più tutelante per il privato (cittadino e impresa)

è la possibilità che il giudice amministrativo attraverso perizie e verificazioni, possa met-

tere il naso nelle valutazioni dell'ente pubblico e arrivare a una sentenza di illegittimità

dell'atto per irragionevolezza o sproporzione della valutazione.

Il regime probatorio, recepito e innovato dal codice del processo amministrativo, ha quindi una incidenza sostanziale sulla attività stessa della pubblica amministrazione.

La p.a. deve svolgere i propri procedimenti prospettandosi la possibilità che le proprie scelte siano oggetto di una verifica giudiziale (seppure nei termini sopra indicati) e che anche la individuazione dei fatti posti a base del provvedimento amministrativo possono essere oggetto di contestazione.

In un sistema in cui i fatti come ricostruiti dalla p.a. non possono essere effettivamente contestati, l'ente pubblico può dormire sonni tranquilli; ma in un sistema in cui sussistono gli strumenti processuali per mettere in dubbio la ricostruzione dei fatti su cui incide l'atto amministrativo, l'ente pubblico deve riconsiderare la sua posizione e incrementare la qualità del procedimento.

La possibilità di un controllo di fatto più penetrante (reso possibile dall'impianto istruttorio del processo amministrativo) deve essere presa in esame anche dai funzionari e dirigenti amministrativi.

Quando si parla di provvedimenti amministrativi, si parla di atti emanati da persone che ricoprono ruoli apicali e la cui responsabilità si misura anche nel giudizio amministrativo.

———© Riproduzione riservata———■



Periti in campo

Il giudice può farsi, innanzitutto, coadiuvare da un verificatore. Quando è disposta la verifica, il tribunale con ordinanza individua l'organismo che deve provvedervi, formula i quesiti e fissa un termine per il suo compimento e per il deposito della relazione conclusiva. Il capo dell'organismo verificatore, o il suo delegato se il giudice ha autorizzato la delega, è responsabile del compimento di tutte le operazioni.

Con la verifica il Tar o il Consiglio di stato individuano un ente che è in grado di rispondere a un quesito tecnico. La verifica è, infatti, affidata a un organismo pubblico, estraneo alle parti del giudizio, munito di specifiche competenze tecniche. Non sono previsti verificatori nominati dalle parti.

L'ordinanza è comunicata dalla segreteria all'organismo verificatore.

Con l'ordinanza il collegio può disporre che venga corrisposto all'organismo verificatore, o al suo delegato, un anticipo sul compenso. Il verificatore compie le indagini affidate dal giudice e fornisce anche oralmente i chiarimenti richiesti.

Terminata la verifica, su istanza dell'organismo o del suo delegato, il presidente liquida con decreto il compenso complessivamente spettante al verificatore, ponendolo provvisoriamente a carico di una delle parti. Con la sentenza che definisce il giudizio il Collegio regola definitivamente il relativo onere.

La verifica consente al giudice amministrativo di acquisire da un soggetto terzo elementi sugli aspetti tecnici della controversia. L'acquisizione di questi elementi è necessaria

soprattutto per passare al vaglio le eccezioni di eccesso di potere che vengono svolte nei ricorsi amministrativi. Anche per questa via si rafforza l'incidenza del sindacato giurisdizionale sull'attività della pubblica amministrazione.

Lo stesso può essere ripetuto per la consulenza tecnica d'ufficio, che può essere affidata a dipendenti pubblici, a professionisti iscritti negli albi, o ad altri soggetti aventi particolare competenza tecnica. Non possono essere nominati coloro che prestano attività in favore delle parti del giudizio. Il consulente compie le indagini affidate dal giudice e fornisce anche oralmente i chiarimenti richiesti.

Con l'ordinanza che dispone la consulenza tecnica d'ufficio, il collegio nomina il consulente, formula i quesiti e fissa il termine entro cui il consulente incaricato deve comparire dinanzi al magistrato a tal fine delegato per assumere l'incarico e prestare giuramento. L'ordinanza è comunicata al consulente tecnico. Il collegio, con la stessa ordinanza di nomina, assegna termini successivi per l'eventuale nomina, con dichiarazione ricevuta dal segretario, di consulenti tecnici delle parti, i quali, oltre a poter assistere alle operazioni del consulente del giudice e a interloquire con questo, possono partecipare all'udienza e alla camera di consiglio ogni volta che è presente il consulente del giudice per chiarire e svolgere, con l'autorizzazione del presidente, le loro osservazioni sui risultati delle indagini tecniche. Il consulente delle parti valorizzerà il punto di vista del ricorrente e consentirà una illustrazione tecnica dei motivi di impugnazione.

—© Riproduzione riservata—

LE IPOTESI DEL NUOVO ITER

Ricorso al Tar se la burocrazia va a passo di lumaca

Contro le lentezze burocratiche si ricorre al Tar. L'iter presenta alcuni momenti cruciali in cui emerge la necessità che l'interessato si tuteli contro provvedimenti negativi o contro l'inerzia della pubblica amministrazione. Vediamo alcune ipotesi. Innanzi tutto può capitare che si verifichino ritardi e lungaggini rispetto al termine massimo di conclusione del procedimento. Per questa ipotesi il regolamento richiama quanto previsto dagli articoli 2, comma 8, e 2-bis della legge 241/1990. Questo significa che l'interessato può proporre ricorso al Tar contro il silenzio dell'amministrazione. Il ricorso può essere proposto anche senza necessità di diffida all'amministrazione inadempiente, però, non oltre un anno dalla scadenza dei termini di conclusione del procedimento. Il giudice amministrativo potrà anche entrare nel merito e conoscere della fondatezza dell'istanza. Naturalmente ciò vale per le ipotesi in cui il provvedimento ha natura vincolata e non per l'esercizio di discrezionalità amministrativa. Non viene espressamente richiamato dal regolamento, ma si applica anche l'articolo 2, comma 9, della legge 241/1990, che qualifica la mancata emanazione del provvedimento nei termini come un elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale (questo sia ai fini stipendiali sia ai fini disciplinari). Inoltre (articolo 2bis della legge 241/1990) le pubbliche amministrazioni sono tenute al risarcimento del danno ingiusto causato dall'inosservanza del termine di conclusione del procedimento. Anche per le richieste di risarcimento danno da ritardo si va al Tar e tale diritto si prescrive in cinque anni. Si va dal giudice amministrativo anche per impugnare gli atti definitivi di diniego del rilascio dell'autorizzazione, così come nei casi in cui il controinteressato voglia

impugnare l'avvenuto rilascio della stessa. Si può verificare, per esempio, il caso del vicino di casa di chi vuole procedere a un ampliamento: il vicino è controinteressato e in quanto tale ha titolo a impugnare il provvedimento favorevole dell'amministrazione, anche qui con richiesta di risarcimento del danno. Va notato, infine, che il procedimento amministrativo semplificato comprende alcune fasi interne di tutela. Questo si verifica in caso di rigetto della domanda l'interessato da parte dell'amministrazione competente al rilascio della autorizzazione paesaggistica. In questo caso si può chiedere il riesame al soprintendente. In sostanza la pratica viene bloccata dall'amministrazione competente al rilascio (per esempio il comune): il regolamento prevede che il diniego sia adottato da questa amministrazione senza passare dal soprintendente, al quale si può rivolgere l'interessato per provocare una valutazione dell'istanza e un ribaltamento della decisione della p.a. Entro 20 giorni dalla ricezione del provvedimento di rigetto, l'interessato può chiedere al soprintendente, con istanza motivata e corredata della documentazione, di pronunciarsi sulla domanda di autorizzazione paesaggistica semplificata. A questo punto si verifica una fase di contraddittorio interno al procedimento: copia dell'istanza è inviata all'amministrazione che ha adottato il provvedimento negativo, la quale, entro dieci giorni dal ricevimento, può inviare le proprie deduzioni al soprintendente. Ricevuta l'istanza, il soprintendente, entro i successivi 30 giorni, verifica la conformità dell'intervento alle prescrizioni d'uso del bene paesaggistico ovvero la sua compatibilità paesaggistica e decide in via definitiva, rilasciando o negando l'autorizzazione.

di Antonio Ciccia



La prospettiva di una sconfitta in giudizio può diventare particolarmente onerosa

Spettro delle spese dietro l'angolo

II CONTO PROCESSUALE

Regola	Paga le spese la parte soccombente
Esclusione spese	eccessive o superflue
sanzione	Spese a carico dell'autore della violazione dei principi di lealtà
Compensazione totale o parziale	In caso di occorrenza reciproca o di altre gravi ed eccezionali ragioni, esplicitamente indicate nella motivazione della sentenza
Conciliazione delle parti	Presunta la compensazione, salvo diversa indicazione delle parti
Lite temeraria	Condanna al risarcimento danni

Ricorsi amministrativi con il pericolo di pagare le spese. Con la disciplina introdotta dal codice del processo amministrativo si pagheranno salato i ricorsi fatti a cuor leggero. La prassi nei processi amministrativi non è e (a maggior ragione con il nuovo codice) non sarà più compensare le spese, ma condannare chi perde.

Il difensore deve, quindi, stare particolarmente attento alla disciplina delle spese del giudizio.

Il codice, in materia di spese processuali, conferma il rinvio alla disciplina del processo civile.

Quando emette una decisione, recita l'articolo 26, il giudice provvede anche sulle spese del giudizio, secondo gli articoli 91, 92, 93, 94, 96 e 97 del codice di procedura civile.

Il codice, inoltre, introduce la possibilità di condanna, anche d'ufficio, la parte soccombente al pagamento in favore dell'altra parte di una somma di denaro equitativamente determinata, quando la decisione

è fondata su ragioni manifeste o orientamenti giurisprudenziali consolidati.

La riforma del rito amministrativo ha dato, dunque, la

possibilità ai giudici di decidere sulle spese di giudizio quasi come se costituissero una pena privata.

Il codice, infine, contiene una disciplina espressa delle spese nella fase cautelare.

L'articolo 57 dispone che con l'ordinanza che decide sulla domanda il giudice provvede sulle spese della fase cautelare.

Questa pronuncia sulle spese conserva efficacia anche dopo la sentenza che definisce il giudizio, salvo diversa statuizione espressa nella sentenza.

Il nuovo articolo 96 del codice di procedura civile, richiamato dal codice del processo amministrativo, nel

prevedere che il giudice, pronunciando sulle spese ai sensi dell'art. 91 del codice di procedura civile, possa anche condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata, ha introdotto una vera e propria sanzione tipica delle condanne punitive.

La nuova norma dà al giudice un'arma potentissima: può condannare determinando la somma dovuta equitativamente e d'ufficio.

La prospettiva di una sconfitta in giudizio può diventare

decisamente onerosa: chi perde non solo potrebbe essere condannato a pagare le spese, ma anche a indennizzare controparte.

Tra l'altro in materia di quantificazione delle spese di giudizio da porre a carico del soccombente il giudice dispone di ampia discrezionalità, sindacabile solo in caso di palese illogicità e sproporzione rispetto alla materia del contendere. Il giudice deve determinare la somma in concreto ritenuta corrispondente a quella normativamente prevista dalla tariffa professionale in base al valore della causa. E gli avvocati possono presentare una nota spese, soggetta alla verifica del tribunale amministrativo.

—© Riproduzione riservata—



Dal 16 settembre 2010 entrano in vigore le modifiche al codice del processo amministrativo

Vecchie cause alla resa dei conti

Parte il countdown per decidere sui ricorsi ultraquinquennali

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Conto alla rovescia per le vecchie cause amministrative. Parte il 16 settembre 2010 il termine di 180 giorni per confermare di volere una sentenza sulle cause vecchie di cinque anni o più. Quindi gli avvocati devono tenere a mente la data del 15 marzo 2011. Oltre quella data le cause ultraquinquennali saranno inesorabilmente destinate all'archiviazione. Lo prevede il nuovo codice del processo amministrativo, che punta alla disposizione transitoria, quale strumento per deflazionare i processi pendenti. Insomma lo smaltimento dell'arretrato si fa verificando quali, tra tutti i ricorsi pendenti, sono effettivamente le cause ancora di interesse tra le parti.

Altre opzioni, come per esempio le sezioni stralcio, pur abbozzate in un primo momento, sono state escluse nella versione finale. La sezione stralcio implica che tutte le cause arretrate vengono trattate, anche se viaggiano su una corsia parallela e di solito vengono giudicate da magistrati onorari, reclutati appositamente.

Quindi niente sezione stralcio e verifica a tappeto delle cause pendenti da cinque anni e più.

Si deve sottolineare che la giacenza di cinque anni non è infrequente e anzi si contano circa 630 mila ricorsi avanti ai tribunali amministrativi regionali e di circa trentamila avanti al Consiglio

di stato.

La disciplina transitoria del codice amministrativo scommette sul fatto che molti dei ricorsi pendenti possano riferirsi a situazioni ormai chiuse, se non altro per il decorso del tempo senza una pronuncia del giudice amministrativo. Vediamo dunque

come funziona la disciplina acceleratoria dei ricorsi con pendenza ultraquinquennale.

L'articolo 1 delle disposizioni transitorie del codice del processo amministrativo prevede un adempimento a carico delle parti per mantenere in vita i vecchi ricorsi. Ed è un adempimento da

IL MODELLO DI ISTANZA

CONSIGLIO
DI STATO/TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE
DEL SEZ. N. RICORSO N.

ISTANZA DI FISSAZIONE DI UDIENZA

di Mario Rossi, rappresentato e difeso dall'Avv.,
come da procura speciale in data ricorrente
contro
....., rappresentato e difeso dall'Avv. resistente
e nei confronti di,
rappresentato e difeso dall'Avv.
controinteressato per l'annullamento del provvedimento n.
del nonché del provvedimento n. del

Premesso

- che il ricorso in epigrafe è pendente da oltre cinque anni
- che non è stata ancora fissata udienza di discussione
- che ha ancora interesse alla trattazione della causa

CHIEDE

che, ai sensi dell'articolo 1 dell'Allegato 3 al D.Lgs. 2 luglio 2010 n. 104, sia fissata l'udienza di discussione del ricorso.

Data

firma della parte.....

firma del difensore



compiere entro il centottantottesimo giorno dall'entrata in vigore del codice (e quindi il 15 marzo 2011, poiché il codice entra in vigore il 16 settembre 2010).

L'adempimento è di carattere processuale, ma anche sostanziale e consiste nel presentare all'autorità giudiziaria procedente (tribunale amministrativo o consiglio di stato) una istanza.

Le parti dovranno, infatti, presentare una nuova istanza di fissazione di udienza.

L'istanza di fissazione di udienza corredata i ricorsi ed occorre per far inserire il ricorso tra quelli da trattare.

In relazione alla disposizione transitoria occorre che, a prescindere da eventuali istanze già presentate, la parte interessata riproponga una nuova istanza nei termini previsti dal codice.

Il codice del processo amministrativo pretende che l'istanza sia sottoscritta non solo dal difensore ma anche dal ricorrente. Ecco perché l'adempimento non è solo processuale (altrimenti sarebbe stata sufficiente la forma dell'avvocato), ma è anche sostanziale: il legislatore pretende una conferma della volontà di perseguire il giudizio, poiché la parte deve anche raggiungere l'obiettivo perseguito con la presentazione del ricorso.

Attenzione, pertanto, alle formalità. Non basta la sottoscrizione del solo avvocato, in quanto ci vuole anche la firma dell'interessato. L'obbligo anche per la parte di sottoscrivere personalmente la

nuova istanza di fissazione rafforzata, spiegano i lavori preparatori, l'esigenza di verificare, su un piano di effettività, la permanenza dell'interesse alla decisione del ricorso.

Come ha avuto modo di chiarire la giurisprudenza, con riferimento a una ipotesi analoga (articolo 9, comma 2, della legge 205/2000) occorre verificare la sussistenza dell'interesse della parte e l'intento del legislatore è quello di provocare una manifestazione espressa di volontà da parte dei diretti interessati - per evitare che le nuove istanze di fissazione di udienza possano essere proposte «rutinariamente» dai difensori senza una previa verifica dell'effettiva sussistenza dell'interesse in capo ai loro assistiti: per questo è richiesta espressamente dalla norma, oltre, ovviamente, alla consueta sottoscrizione dei difensori, anche la firma delle parti. L'istanza priva della firma delle parti deve ritenersi, quindi, come non proposta.

Con riferimento alle società la domanda deve essere sottoscritta dagli attuali amministratori e non da quelli che hanno proposto l'originario ricorso, se nelle more non ne abbiano più la rappresentanza.

Naturalmente anche l'avvocato se ha ricevuto una procura speciale, diversa da quella relativa alla lite, può firmare (quale procuratore speciale) la nuova istanza di fissazione di udienza.

———© Riproduzione riservata———■